

LACITTÀ POSSIBILE

A CURA DELL'ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO

N. 37 - NUOVA SERIE - PRIMAVERA/ESTATE 2019



Cari ragazzi, pare proprio che adesso tocchi a voi. Chi un tempo ha avuto la vostra età ha oggi molte difficoltà a capire quello che sta succedendo, al clima, all'ambiente, a quel bene prezioso che è la nostra casa comune, il pianeta che tutti noi abitiamo e di cui dovremmo avere cura. Lo dice non solo qualche ambientalista più o meno illuminato. Migliaia di scienziati continuano a ripetercelo. Non sanno più come dircelo che dobbiamo fare scelte diverse senza perdere altro tempo. Anche un papa lo ha scritto nero su bianco in una bella lettera al mondo la "Laudato si". Ma sembra che noi adulti, soprattutto quelli che contano, quelli nelle "stanze dei bottoni", siamo diventati sordi, e ciechi, parecchi per loro i problemi siano altri, e non vedono questo, il più grosso, che li comprende tutti.

■ Ecco perché ora tocca a voi. Non è un caso che una vostra coetanea, una ragazzina quindicenne svedese si sia presentata alla COP 24, l'incontro mondiale sul clima tenuto lo scorso dicembre in Polonia, e con la

freschezza delle sue parole, le abbia cantate chiare a quelli che in quel luogo si erano ritrovati ancora una volta per "non decidere". Come nella favola di Andersen, ha detto quello che i cortigiani non vogliono dire agli imperatori: "il re è nudo", il tempo sta per scadere. Le sue parole, fuori da quel palazzo hanno scosso coscienze, hanno attivato energie soprattutto in voi giovani.

■ Riascoltiamole queste sue parole:

"Il mio nome è Greta Thunberg, ho quindici anni e vengo dalla Svezia. Molte persone dicono che la Svezia sia solo un piccolo Paese e a loro non importa cosa facciamo. Ma io ho imparato che non si è mai troppo piccoli per fare la differenza. Se alcuni ragazzi decidono di manifestare dopo la scuola, immaginate cosa potremmo fare tutti insieme, se solo lo volessimo veramente. Ma per farlo dobbiamo parlare chiaramente, non importa quanto questo possa risultare scomodo. Voi parlate solo di una crescita senza fine perché avete

paura di diventare impopolari. Parlate solo di andare avanti con le stesse idee sbagliate che ci hanno messo in questo casino. [...]

A me non importa risultare impopolare, mi importa della giustizia climatica e di un pianeta vivibile. La civiltà viene sacrificata per dare la possibilità a una piccola cerchia di persone di continuare a fare profitti.

La nostra biosfera viene sacrificata per far sì che le persone ricche in Paesi come il mio, possano vivere nel lusso. Molti soffrono per garantire a pochi di vivere nel lusso. Nel 2078 festeggerò il mio settantacinquesimo compleanno.

Se avrò dei bambini probabilmente un giorno mi faranno domande su di voi. Forse mi chiederanno come mai non avete fatto niente quando era ancora il tempo di agire. Voi dite di amare i vostri figli sopra ogni cosa, ma state rubando loro il futuro.

Finché non vi fermerete a pensare cosa deve essere fatto, anziché cosa sia politicamente più comodo fare, non c'è alcuna speranza. Non possiamo

risolvere una crisi senza trattarla come tale.

Dobbiamo lasciare i combustibili fossili sotto terra, dobbiamo concentrarci sull'uguaglianza, e se le soluzioni sono impossibili da trovare in questo sistema, significa che dobbiamo cambiare sistema.

Non siamo venuti qui per pregare i leader di occuparsene. Tanto ci avete ignorato in passato e continuerete a ignorarci. Voi non avete più scuse e noi abbiamo poco tempo. Noi siamo qui per farvi sapere che il cambiamento sta arrivando. Che vi piaccia o no il vero potere appartiene al popolo. Grazie".

■ Anche noi, piccolo gruppo di "diversamente giovani" vogliamo ascoltarla. Vorremmo farlo insieme a voi. Perché anche noi abbiamo figli e nipoti e a quelle domande vorremmo che un domani possiate rispondere senza vergognarvi ricordando quello che i vostri genitori, o i vostri nonni, a differenza di altri, hanno cercato di fare, e di farlo insieme a voi.

**Ecoistituto
della Valle del Ticino**

Cambiamenti climatici un convegno e una proposta

Non capita spesso che un sabato pomeriggio ci si trovi in tanti, in una sala affollata all'inverosimile, a parlare di cose che sembrerebbero lontane, così lontane dal comune sentire, che anche sforzandoci di cercarle, oggi non ne troveremmo neppure accenni nei programmi dei governi. Eppure eravamo in tanti il 23 febbraio in sala consiliare a Villa Annoni. Obiettivo: non solo evidenziare che il cambiamento climatico è in corso, esiste ed è grave, non tanto perché lo diciamo noi, trascurabile associazione di volontariato di un piccolo paese di provincia, ma perché ce lo dicono i fatti, oltre che gli appelli e l'autorevolezza del mondo scientifico.

■ Qualcosa di grave sta avvenendo, e la causa siamo noi umani, il nostro modo di produrre, consumare, sprecare risorse, e se non affrontiamo questo problema seriamente ci dice l'ultimo rapporto dell'ONU, tra una decina d'anni, anno più anno meno, il fenomeno andrà fuori controllo, autoalimentandosi, minando le basi stesse della vita umana sul pianeta. Scenario inquietante che meriterebbe tutta l'attenzione che purtroppo ancora non ha. Se questo è "lo stato dell'arte" noi comunità locali possiamo fare? Questa era la seconda domanda dell'incontro.

Noi? Dirà qualcuno, ma stiamo scherzando? Perché noi? Cosa possiamo fare noi di fronte a problemi così grandi? Quello che abbiamo cercato di dire, è che invece anche noi dobbiamo cominciare a fare la nostra parte, perché i cambiamenti che contano, non avvengono mai perché tutto a un tratto, nello stesso istante, qualche onnipotente di turno li fa accadere.

■ Certo, i grandi summit mondiali servono, anzi sono estremamente importanti, ma proprio per questo vorremmo che le loro decisioni non siano contraddittorie, deboli, non all'altezza della sfida, non limitate da assurdi interessi a brevissimo termine, a partire da quello delle lobby delle fonti fossili pronte a spremere fino all'ultima goccia le risorse del pianeta. E poi, diciamocelo francamente, anche quando le decisioni globali fossero più determinate, anche quando questo auspicabile passo avvenisse, dobbiamo avere sempre ben presente che queste decisioni per quanto fondamentali, sono delle cornici, le pennellate nel quadro sono le scelte concrete di chi opera sui territori. Ma perché questo possa realizzarsi deve crescere rapidamente una vera sensibilità tra le popolazioni, tra noi cittadini, condizione ineludibile per orientare



le scelte dei governanti. Del resto come recita un vecchio adagio... ognuno ha i governi che si merita.

■ E allora che fare? Incominciamo a convincerci che anche le nostre scelte contano. Interrogiamoci seriamente sulle cose concrete da fare, cominciando da quelle alla nostra portata, anche le più piccole. Ci accorgeremo nel realizzarle, che poi così piccole non sono. E per prima cosa dotiamoci subito di strumenti organizzativi per individuarle, farle conoscere e realizzarle, queste cose da fare. Da subito va costituita una forma organizzativa aperta, semplice, efficace, fuori dalle logiche paralizzanti della politica partitica, purtroppo incatenata solo alla visibilità elettorale e misurata con l'assurdo bilancio delle appartenenze.

■ Ecco perché insieme dobbiamo dare vita a un forum cittadino aperto a tutti quelli che, coerentemente, senza se e senza ma, si vogliono porre obiettivi e creare le condizioni per realizzarli. Un organismo autogestito, dove ci si misuri con la coerenza del fare. Un luogo di progettazione e realizzazione. Un organismo non solo per sollecitare scelte che i livelli istituzionali a partire da quelli locali spesso non

prendono (anche se magari li hanno sottoscritti nei PAES, il patto dei sindaci per il clima e l'energia), ma anche e soprattutto per mettere in pratica quei comportamenti coerenti, anche individuali, che abbiano concretezza, che siano esempio, che lascino traccia, che evidenzino che al nostro dire corrisponde il fare. Come ti muovi? Cosa consumi? Come ti comporti?

■ Un forum aperto alla partecipazione, un collettivo di persone motivate, da costituire al più presto, che si metta al lavoro, che si rapporti con le scuole, con i cittadini, con chi opera nella ricerca, col mondo produttivo, che contaminino positivamente istituzioni, imprese, associazioni, che cerchi esempi virtuosi da imitare. Perché esempi ce ne sono. Cerchiamoli insieme, facciamone tesoro, repliciamoli. Copiare in questo campo è una virtù, non un difetto. E così ci accorgeremo che le piccole cose da fare ai livelli locali, hanno la loro importanza e che non sono poi così piccole. E se le ragioni del pessimismo oggi sono tante e reali, lasciamo il pessimismo per tempi migliori (copyright Amedeo Bertolo) e diamoci da fare.

Aspettiamo anche te.
Info line 348 351 5371 o
info@ecoistitutoticino.org



Cambiamenti climatici e comunità locali

Questo convegno si è tenuto sabato 23 febbraio dalle 15 alle 18 nella sala consiliare Villa Annoni a Cuggiono con una piacevole coda nella ex chiesa di Santa Maria in Braida (Le Radici e le Ali).

E' stato introdotto dai saluti del Sindaco Maria Teresa Perletti a nome dei ventidue sindaci dell'Altomilanese che, con il consorzio dei comuni dei Navigli e il parco del Ticino hanno patrocinato questo evento organizzato dall'Ecoistituto della Valle del Ticino in collaborazione con l'associazione Laudato Si, e con il supporto di diverse altre realtà prevalentemente giovanili, con quello di agricoltori, produttori di energia rinnovabile e del modo cooperativo locale.

■ Si è svolto con brevi interventi, intervallati da filmati e da saluti giunti dalla Svezia, dalla Germania, dalla foresta Amazzonica, dall'isola di Sant'Elena, a riprova che l'agire in un luogo non può fermarsi al cortile di casa, non può essere scisso dal pensare in modo ampio, globale, come globali sono i fenomeni con cui dobbiamo fare i conti.

■ Mario Agostinelli vice presidente di *Laudato si una alleanza per il clima, la terra e la giustizia sociale*, ha relazionato sull'allarme del mondo scientifico; Dario Furlanetto, già direttore del Parco del Ticino e del Parco dell'Adamello, sugli



eventi estremi di fine ottobre che hanno devastato migliaia di ettari di foreste alpine; Karl Ludwig Schibel coordinatore italiano della *Alleanza per il clima delle città europee*, sulle azioni da intraprendere a livello locale; Sandro Passerini presidente dei produttori agricoli del Parco del Ticino, sul ruolo di una agricoltura sostenibile; Enzo Favoino coordinatore del *comitato scientifico Zero Waste Europe*, sull'economia circolare; Sergio Venezia già presidente di *Coenergia progetti collettivi di economia solidale*, sul passaggio alle fonti rinnovabili; Grammenos Mastrojeni già console in Brasile e negoziatore alla COP 21 di Parigi, sui vantaggi della sostenibilità; Oreste Magni dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, su come proseguire a livello locale in

questo impegnativo percorso. Al termine del convegno dopo il trasferimento presso le Radici e le Ali sede dell'Ecoistituto, è stata inaugurata la mostra *Save the Arctic* con i dipinti dell'artista Gioia Aloisi, e dove si sono gustati cibi locali a marchio Parco del Ticino e ottimi vini prodotti su terreni sottratti alle mafie, offerti da Novacoop di Castano Primo. L'intera ripresa del convegno effettuata dal Corriere dell'Alto Milanese è visionale alla pagina Facebook dell'Ecoistituto. Un grande grazie ha tutti coloro, e sono tanti, che hanno contribuito all'ottima riuscita dell'iniziativa.

Perché un forum sul clima che cambia?

Perché è uno strumento di partecipazione. Perché la burocrazia ci sta stretta. Perché l'alchimia delle composizioni partitiche non ci appartiene. Perché un forum non è una commissione consiliare anche se può rapportarsi con le istituzioni.

Perché sappiamo che quanto viene deciso nei consigli comunali è importante, ma proprio per questo vorremmo che vi arrivino proposte frutto del confronto di persone motivate. Perché l'impegno di ognuno faccia crescere quella fiducia reciproca oggi più che mai necessaria. Perché l'autonomia del sociale è lievito di crescita civile e di maturazione politica. Perché guardarsi negli occhi è più importante di inviarsi messaggi. Perché guardare avanti è cosa diversa dal calcolo elettorale del giorno dopo. Perché l'efficienza deve passare anche per la coerenza dell'agire. Perché... il tempo sta per scadere.

Scritto ieri...

Le comunità virtuali che hanno sostituito quelle naturali, creano solo l'illusione di intimità e una finzione di comunità. Non sono validi sostituti del sedersi insieme ad un tavolo, guardarsi in faccia, avere una conversazione reale. Né sono in grado queste comunità virtuali di dare sostanza all'identità personale, la ragione primaria per cui le si cerca. Rendono semmai più difficile di quanto non sia, già accordarsi con se stessi. Le persone camminano qua e là con l'auricolare parlando ad alta voce da soli, come

schizofrenici, paranoici, incuranti di ciò che sta loro intorno. L'introspezione è un'attività che sta scomparendo. Sempre più persone, quando si trovano a fronteggiare momenti di solitudine nella propria auto, per strada o alla cassa del supermercato, invece di raccogliere i pensieri, controllano se ci sono messaggi sul cellulare per avere qualche brandello di evidenza che dimostri che qualcuno da qualche parte, forse li vuole o ha bisogno di loro.

**(Zygmunt Bauman
Intervista sull'identità)**



Il nostro quindici marzo. Insieme per il futuro

Venerdì 15 marzo 2019 il mondo ha assistito ad una mobilitazione senza precedenti a favore del clima, il primo "Sciopero globale per il futuro", che ha coinvolto oltre 2000 piazze e 2 milioni di persone, in maggioranza studenti e giovani in 125 Paesi nel mondo. In Italia la partecipazione è stata numerosa: oltre 400.000 persone in quasi 200 città.

A Cuggiono non ci sono scuole superiori, purtroppo, tanto meno università. Da noi giovani sensibili non potevano indire scioperi scolastici come avvenuto altrove. Eppure qualcosa è accaduto anche nel nostro piccolo paese. Qualcosa di bello e partecipato che non ci aspettavamo in quelle proporzioni.

■ Verso le otto di venerdì 15 in tanti eravamo in piazza san Giorgio. Questo grazie a genitori, nonni e insegnanti che hanno fatto la loro parte, ma soprattutto grazie all'entusiasmo dei giovanissimi che si

sono presentati con cartelli disegnati da loro, e che, con tamburi, fischietti, messaggi di ogni tipo hanno colorato questa festosa camminata per il clima.

■ "Non rubateci il futuro" recitava lo striscione alla testa del corteo. Messaggio chiaro. Ma soprattutto impegno che ci deve vedere coinvolti tutti. Anche quelli che hanno avuto qualcosa da ridire, se, grazie a questa gioiosa e colorata camminata hanno dovuto fare inversione di marcia col loro SUV, perché la strada, una volta tanto era ridiventata un luogo vivo e affollato di persone e non colonizzato dalle auto. Siamo certi che anche loro, prima o poi capiranno. O almeno lo speriamo...

P.S. Un piccolo argomento per il costituendo Forum sui cambiamenti climatici: andare a scuola a piedi, in gruppo. Sarà anche divertente, oltre che utile alla nostra salute e un pochino anche a quella del pianeta. Che ne dite?



Una lettera dal Pianeta Terra

Cari umani, non l'ho mai fatto prima, ma quest'anno ho deciso di scrivervi. Per voi inizia un nuovo anno, per me non ha importanza, di questi capodanni ne ho già visti quattro miliardi e mezzo.

Duecentomila anni fa siete comparsi voi, autonominati Homo sapiens, ora siete diventati tantissimi, formicolate in sette miliardi e mezzo sulla mia pelle, mi pungete con trivelle per succhiarmi olio che io avevo sigillato in innocue vesciche, scavate gallerie per estrarvi preziosi elementi che poi buttate come rifiuti disperdendoli per sempre e avvelenandovi da soli, abbattete le foreste che mi coprono di una verde peluria, esaurite i pesci degli oceani e sterminate le creature della mia biosfera che ci ha messo tre miliardi di anni per evolversi, asfaltate, cementate, bruciate, fumate, inquinare qualsiasi cosa passi per le vostre mani, e da un secolo a questa parte sembra non abbiate più alcun rispetto per me, mi succhiate ogni forza e mi intossicate con i vostri gas, cambiate il clima, mi fate venir la febbre che fonde i ghiacci e aumenta il livello dei mari, mi riempite di plastica, una roba che avete inventato voi, senza curarvi di riciclarla come ogni cosa che faccio io.

■ Mai nessuna specie aveva osato tanto e danneggiato così gravemente i miei processi vitali. Avete cosperso pure la mia orbita con un sacco di ferraglia e Marte mi ha detto preoccupato che avete mandato oggetti anche sulla sua superficie. Ora state esagerando, e alcuni di voi l'hanno capito: avete battezzato Antropocene quest'epoca geologica per via della vostra invasività. Ho visto che quindicimila scienziati hanno firmato l'ennesimo appello che ben interpreta la mia sofferenza, avete capito benissimo quali siano i limiti fisici da non superare per non farmi collassare (Johan Rockström dell'Università di



Stoccolma li ha pubblicati su riviste scientifiche che però rimangono nei cassetti), avete convocato conferenze per rispettare clima e ambiente, ma nei fatti non siete sulla strada giusta, continuate a inseguire la crescita economica infinita, sapendo che io non sono affatto infinita! Le vostre televisioni ridono e scherzano mentre io soffoco e vomito: attenti, che un mio scrollone vi spazza via come fucelli!

■ Ricordatevi che io non ho bisogno di voi, ma voi avete bisogno di me. Un vostro scrittore, François Mauriac, che avete premiato con il Nobel, ha detto: «È inutile per l'uomo conquistare la Luna, se poi finisce per perdere la Terra». Pensateci! Io che vedo più in là di voi, vi assicuro che per molti anni luce qui attorno non c'è posto migliore per vivere, cercate di conservarlo e di passare ancora qualche centinaio di migliaia d'anni insieme a me. Ogni tanto infatti,

quando non vi ammazza o fate rumore con le vostre macchine, siete anche capaci di belle cose: ascolto con gioia la vostra musica, una novità dopo milioni di anni nei quali avevo udito solo il canto degli uccelli. Osservo stupende interpretazioni della mia natura e delle mie stagioni – prima che cambiaste voi il clima – come la Primavera di un certo Botticelli, mi piace quando usate la mia pietra per costruire torri, teatri, templi, e ci sono storie che ascolto volentieri, composte

con un metodo tutto vostro, unico a quanto ne so in buona parte di questa galassia, la poesia: mentre giro attorno al sole sorrido leggendo un tal Dante che parla del nostro gran dispensatore di energia come un carro che sbanda su una «strada che mal non seppe carreggiar Fetòn».

■ Ecco, queste cose di voi mi divertono, e poi siete bravi a scoprire le leggi fisiche che mi fanno funzionare, a costruire apparecchi per comunicare lontano e far calcoli complessi, curare la vostra salute, generare energia con il sole senza affumicarmi. Ma accidenti, usatela bene questa conoscenza! È il vostro jolly: o saprete sbarazzarvi della stupidità, dell'arroganza, dell'indifferenza verso di me, e con un grande scatto evolutivo culturale farete della vostra civiltà un membro sostenibile del mio ambiente, oppure – l'ha scoperto uno di voi che si chiamava Darwin – l'evoluzione vi eliminerà perché non adatti, e io guarirò presto dalle vostre ferite. Però mi dispiacerebbe che dopo così tanta fatica per avervi fatto emergere falliste così miseramente.

Vostra madre Terra.

P.S. Questa lettera scritta da Luca Mercalli, è pubblicata sul suo libro "Non c'è più tempo", Einaudi Editore. E' stata letta al convegno sui cambiamenti climatici da Alice e Talita, studentesse delle medie di Cuggiono



I quarant' anni del Servizio Sanitario nazionale. La situazione attuale

Mauro Potestio

Prima del 1978 in Italia l'Assistenza Sanitaria era fornita dal sistema mutualistico: esistevano diversi enti, i quali assicuravano, con modalità diverse, l'assistenza sanitaria ai loro iscritti.

Il Governo nel 1978, ritenendo che questo sistema non garantisse a tutti i cittadini la possibilità, con uniformità, di usufruire delle prestazioni sanitarie, istituì il SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE (SSN).

■ I principi che ispirarono questa decisione furono quelli di stimolare la riqualificazione di tutte le strutture sanitarie, in tutto il territorio nazionale, per adeguarle, costantemente, ai progressi che, nel tempo, la medicina mondiale realizzava. Garantire l'universalismo del sistema sanitario, cioè consentire a tutti i cittadini italiani l'accesso alle prestazioni di cui avessero bisogno. Garantire inoltre la libera scelta del cittadino, cioè che ognuno potesse scegliere nel territorio nazionale la struttura sanitaria nella quale usufruire delle prestazioni di cui aveva bisogno. Questi principi ispiratori hanno portato negli anni, anche se in maniera non uniforme in tutto il territorio nazionale, ad ottenere



ottimi risultati.

Da più parti, infatti, il nostro servizio sanitario è stato considerato fra i migliori esistenti. Centri di eccellenza sono nati in molte Regioni Italiane, si è sviluppata la ricerca scientifica è migliorata anche l'assistenza territoriale extra ospedaliera. Sicuramente i progressi dell'Assistenza Sanitaria hanno contribuito notevolmente a far sì che il nostro paese si collocasse ai primi posti per la longevità della popolazione.

■ Tutto bene dunque? No. Questi progressi dell'intero sistema sanitario hanno avuto un arresto dal 2012-2013 quando sono stati adottati provvedimenti legislativi che hanno bloccato le assunzioni in tutta la sanità, bloccato l'incremento dei finanziamenti per la sanità

pubblica, cosa che avveniva costantemente negli anni precedenti, accompagnato ad una riduzione di finanziamenti per la sanità privata.

■ Questi due provvedimenti hanno minato con progressività i principi sui quali era stato fondato il SSN ed in particolare sta venendo meno, con progressività esponenziale l'universalismo del SSN. I provvedimenti adottati hanno determinato uno squilibrio tra domanda di prestazioni, che, come è sempre avvenuto, è in aumento annuo intorno al 3%, mentre le prestazioni che possono essere erogate, dal 2013 non hanno avuto alcun incremento.

Ciò ha determinato un progressivo allungamento dei tempi di attesa per eseguire le prestazioni. La lunghezza delle liste d'attesa ha costretto un



numero progressivo di pazienti a pagarsi di tasca propria le prestazioni, e ha costretto altri a rinunciare alle prescrizioni fatte dal proprio medico curante.

■ Essendo questa la situazione attuale, senza alcun timore di smentite si può affermare che l'universalismo del nostro SSN non esiste più, ha subito una forte limitazione anche la libertà di scelta da parte del cittadino, il quale si vede costretto a rivolgersi, per le prestazioni di cui necessita, nella struttura che ha la lista d'attesa meno lunga o, e se ha deciso di pagare la prestazione di tasca propria, nella struttura a prezzi più bassi. Negli anni antecedenti il 2013 si rivolgeva a quella che gli dava più fiducia, privilegiando la qualità nel fare la propria scelta.

■ Un altro fenomeno sta insidiando il SSN: la progressiva carenza di medici con la conseguenza di non riuscire a coprire, soprattutto nel caso dei medici di famiglia, i posti che si rendono vacanti. Purtroppo questi problemi della Sanità sono stati e continuano ad essere, trascurati dalle forze politiche. A riprova di questo la legge di Bilancio nella quale i fondi destinati alla Sanità sono stati giudicati insufficienti da parte di tutte le Regioni.

Ospedale di Abbiategrasso

Domenico Finiguerra

Prima hanno investito 30 milioni di euro per fare un ospedale nuovo di zecca.

Poi hanno chiuso il laboratorio di analisi, dismesso specialità, chiuso il Pronto Soccorso.

Poi si fanno allungare le liste d'attesa.

Infine le risorse del bilancio sanitario vanno, naturalmente, verso le strutture private.

Ed i manager, ovviamente,

vengono premiati.

Risultato: ospedale di Abbiategrasso verso il declino, soldi pubblici buttati.

Ecco i dati di oggi sulle liste di attesa all'ospedale di Abbiategrasso, visibili a tutti sul sito ATS.

- prima visita di medicina fisica e riabilitazione: giorni di attesa 397

- prima visita oculistica esame dell'occhio comprendente tutti gli aspetti del sistema visivo:

giorni di attesa 363

- eco(color)dopplergrafia cardiaca: giorni di attesa 243

- ecografia cardiaca: giorni di attesa 243

- prima visita endocrinologica/diabetologica: giorni di attesa 227

- prima visita pneumologica: giorni di attesa 214

- ecografia della mammella – bilaterale: giorni di attesa 193

- ecografia dell'addome superiore: giorni di attesa 193

- ecografia dell'addome superiore: giorni di attesa 193

- ecografia dell'addome inferiore: giorni di attesa 193

- diagnostica ecografica del capo e del collo: giorni di attesa 193

- ecografia addome completo: giorni di attesa 193

- esame del fundus oculi: giorni di attesa 168

- colonscopia con endoscopio flessibile (incluse eventuali biopsie): giorni di attesa 165

Medici di famiglia

Quei tre moschettieri del Kuster

A fine 2018 i medici di famiglia a palazzo Kuster erano rimasti in tre. Il Dottor Borromeo e le Dottoresse Olivares e Galimberti. Oggi, dopo un periodo di transizione dovuto al pensionamento del loro collega Dottor Pastori, hanno realizzato quell'obiettivo per cui era originariamente nato il loro centro, ma che una serie di aspetti burocratici aveva impedito in passato di trasformarsi in realtà: quello di rendere il Kuster un luogo dove fosse possibile, non solo essere visti da loro, medici di famiglia, ma dove poter usufruire anche di prestazioni specialistiche. Oggi lì, si possono infatti trovare esperti in cardiologia, dermatologia, pediatria, ortopedia, psicologia, scienze nutrizionali. Un bel passo in avanti, che li rende particolarmente soddisfatti.

■ Ciò in parte compensa le innegabili complicazioni di una professione sempre più appesantita da adempimenti burocratici, dei quali non negano con una certa vivacità un evidente fastidio, in quanto "sempre più carte" sottraggono loro quel tempo prezioso che preferirebbero dedicare

ai pazienti. In più la carenza di medici in sostituzione dei pensionandi non aiuta né loro né chi deve usufruire di cure. Questo che sarà in prospettiva a livello nazionale un problema sempre più evidente, l'hanno sperimentato in questi mesi non solo loro, ma anche diversi utenti. Aumentato il numero dei pazienti a loro carico, e a saturazione avvenuta, molti cittadini sono stati costretti a rivolgersi a medici dei paesi vicini. Cosa che, per usare un eufemismo, qualche complicazione l'ha creata.

■ *"Da una anno a questa parte da quando ci siamo ritrovati in tre abbiamo cercato di fare quello che era il progetto originario - ci dice la Dottoressa Galimberti - quello di trasformarci in un centro medico più completo, di raccogliere specialisti per avere possibilità di prestazioni libero professionali, cosa che in passato non è stato possibile fare per problemi burocratici. La medicina di gruppo ci era piaciuta fin dall'inizio anche per la possibilità di sostituirci a vicenda. Oggi purtroppo non lo possiamo più fare per via del numero maggiore di utenti,*



cosa che ci porta a malapena a fare in tempi accettabili quello che dobbiamo fare. Ma non ci siamo scoraggiati".

"Se siamo venuti qui con tanti buoni propositi, era giusto andare fino in fondo - aggiunge il Dottor Borromeo. Ci siamo attivati, tanto più che le norme per poter accogliere specialisti erano cambiate diventando più semplici. Adesso abbiamo diversi specialisti che vengono a turno a fare prestazioni ambulatoriali".

"Anche per noi essere a diretto contatto con lo specialista è importante - prosegue Galimberti - perché si sviluppano sinergie, si riesce ad essere più efficaci". "E' importante perché è un servizio per i pazienti ma è anche un motivo di crescita per noi - aggiunge la Dottoressa Olivares.

A chiusura della nostra conversazione danno un consiglio: "Usate il servizio medico con discrezione, non abusatene. A volte ci viene richiesto di prescrivere esami non necessari oppure di apporre urgenze anche quando non è il caso. In scienza e coscienza

se io prescrivo o non prescrivo alcuni accertamenti - è sempre la dottoressa Galimberti a precisare - me ne prendo la responsabilità. Una prescrizione inappropriata è un po' come quando per fare prima, posteggi su un parcheggio dei disabili, uso questo esempio perché purtroppo anche queste cose accadono, questo atteggiamento scorretto non è molto diverso da chi vorrebbe priorità anche quando queste, a nostra valutazione in scienza e coscienza non sono necessarie.

Questo va detto per un rispetto nei confronti degli altri".

"Fare il medico di base è comunque una bella esperienza anche se avessi un'altra vita rifarei questa scelta - dice sorridendo la dottoressa Olivares - l'esperienza del medico di base a volte è più impegnativa di quella di un prete. Ma quando vado in giro mi saluta tutto il paese. Il nostro è un lavoro sociale, per il rapporto con le persone, un rapporto particolare perché è un rapporto di fiducia. In fondo anche questa è una missione".



Ivo Colombo dei medici per l'ambiente al Centro Sociale

Consigli sul cibo per il proprio benessere



In una sala affollata di persone non più in tenera età, questo medico di Boffalora, ci ha parlato del cibo, non solo come un insieme di sostanze nutrienti, piacevoli al palato, ma anche della loro azione farmacologica.

■ Ogni alimento, ha una propria composizione di principi attivi, e quindi per ottenere risultati sul proprio benessere occorre conoscere quale dieta seguire. Gli studi epidemiologici del resto, hanno dimostrato che la dieta mediterranea dà buoni risultati. Ancel Keys il più grande esperto di nutrizione umana del Novecento l'aveva notato studiando le abitudini alimentari della popolazione del sud della Campania, nel Cilento, terra di persone particolarmente longeve. Come si nutrivano? Con verdure a km zero preparate in tutti i modi, con legumi, pesce, carne con moderazione, e lat-

ticini preferibilmente di capra.

■ Alcuni consigli: indicativamente, sei/otto etti di verdura, cotta o meglio ancora, cruda riducono la pressione arteriosa, mentre quattro tazze di legumi alla settimana riducono l'incidenza delle malattie cardiovascolari, risultato che si ottiene anche con una sessantina di grammi di frutta secca al giorno, cosa permessa anche a coloro che sono affetti da diverticoli al colon; consumare cereali integrali e semi di girasole ricchi di vitamina E protegge i vasi sanguigni. Col sale invece dobbiamo an-

darci piano: non oltre i cinque grammi (il nostro fabbisogno è comunque decisamente inferiore, sui 1,5 grammi).

E il vino? E' permesso il vino rosso ma con moderazione, non più di un paio di bicchieri al giorno, i numerosi principi attivi presenti, riducono del 20-30% il rischio di morte.

Per chi ha piacere di bere il caffè, non più di tre tazzine, il caffè contiene acido caffeico che è antiossidante, caffeina che aumenta la pressione mentre l'acido clorogenico la diminuisce. Infine per i golosi? Come dolce 20-25 gr di

cioccolato fondente al di là di ci possono stare.

■ Ma se il cibo è importante per il mantenimento del proprio benessere, lo è altrettanto come viene consumato. Creare momenti di convivialità, cucinare insieme, apprendere la cultura del cibo e la scelta degli alimenti, rispettare la stagionalità, moderare le quantità, ridurre gli sprechi. Senza dimenticare oltre alla scelta del cibo, di dedicare 30-40 minuti di attività fisica moderata 4-5 volte alla settimana.

Ivo Colombo



Latte e CO₂

Le immagini dei "fiumi di latte" versato nelle strade di tanti paesi della Sardegna che abbiamo visto settimane fa, sono state un pugno nello stomaco. Oggi questa protesta sembra non fare più notizia. Ma un intero settore agricolo è tutt'ora a rischio. Le sacrosante proteste di questi pastori

sono il sintomo che qualcosa non funziona più: le piccole aziende che producono cibo in modo sano ed ecologico nel nostro Paese stanno scomparendo, mentre le grandi realtà che lo producono in modo industriale, come gli allevamenti intensivi, si moltiplicano e crescono sempre di più,

sostenute dai fondi pubblici. Domanda: al di là della qualità del prodotto, rilascia più CO₂ un latte che arriva da centinaia di chilometri o quello prodotto sul territorio? E allora, noi cittadini, noi consumatori, cosa dovremmo scegliere? L'articolo nella pagina accanto prova a suggerire qualche risposta.



Una casetta del latte a Cuggiono?

I vantaggi del latte crudo. Per la salute, per il portafoglio, e per l'ambiente

Fabio Tomasini è un allevatore di vacche da latte a Malvaglio. Da venticinque anni è subentrato col fratello alla attività del padre. Da alcuni mesi, supportato dalla nostra associazione, ha proposto che anche a Cuggiono venga installato un distributore di latte crudo. Speriamo si arrivi al più presto, superati gli iter amministrativi alla fase realizzativa.

Per Fabio non è una novità operare con un distributore di latte crudo. Aveva iniziato circa dieci anni fa installandone uno in cascina e in seguito con un distributore a Castano. Ci tiene a che il distributore, sia su suolo pubblico, in modo da garantire il servizio 24 ore su 24, 7 giorni alla settimana.

Ma perché un cittadino dovrebbe consumare questo latte anziché quello del supermercato?

Il latte industriale del supermercato non è assolutamente paragonabile al latte fresco e crudo. Il latte in teoria, dovrebbe passare dalla mammella a chi se ne nutre come avviene in natura, il nostro è quello che più si avvicina a questa modalità. Il latte è un prodotto vivo, più passa il tempo dalla mungitura e più si deteriora, in più ci sono altre caratteristiche che spariscono con la pastorizzazione che però è obbligatorio fare se si vuole conservare il latte per portarlo a un negozio, o a un centro commerciale, confezionarlo e trasportarlo.

Una delle cose che scompare completamente con la pastorizzazione è la flora batterica. Il latte nasce con una certa carica batterica, questi batteri non sono dannosi, sono i batteri lattici, quelli che abbiamo anche noi nell'intestino, e che ci aiutano a digerirlo. Altra cosa che scompare con la pastorizzazione sono le vitamine termolabili che sono concentrate nella frazione grassa del latte.



Il così detto "intero" che viene venduto in negozio, in realtà non è intero. Per legge il latte intero è sopra il 2,50 per cento di grasso. Un buon latte intero del negozio ne può contenere anche il 3,25. In realtà il latte che esce direttamente dalle aziende è ben più del 3,25. Il nostro ha dei titoli piuttosto alti dal 4,10 al 4,30 a secondo delle stagioni e del fatto che ci siano vacche fresche di lattazione.

Se tu togli il grasso, cosa che fanno abitualmente tutte le grandi industrie, togli gran parte delle vitamine. Ci sono poi tante altre cose che differenziano quello veramente intero, quello munto così com'è, dal latte confezionato che viene venduto come "intero". Più passa il tempo, più il calcio nel latte va in soluzione, quindi anche se uno volesse prendere un po' di latte e trasformarlo in casa producendosi il suo yogurt, cosa facilissima col latte crudo, col latte comperato in negozio fa molta più fatica perché non ha più le caratteristiche originali. Provare per credere.

Per quanto riguarda la sicurezza sanitaria?

Noi abbiamo dei parametri che sono più restrittivi anche di quelli del latte industriale di

alta qualità. Parlo dei parametri che indicano la presenza o meno di batteri patogeni. Attenzione, non stiamo parlando della carica batterica naturale del latte, che è bene che ci sia, quella patogena è quella che può essere introdotta dall'esterno. I nostri livelli ammissibili sono molto inferiori anche a quelli del latte industriale di alta qualità, quindi un latte decisamente più sicuro, anche se lo paragoniamo a quello di alta qualità; non parliamo poi di quello che viene inviato alla caseificazione. Proprio perché il nostro è un latte

crudo, è importante utilizzare contenitori puliti e mantenere la "catena del freddo". In altre parole non si può prendere il latte crudo dal distributore, metterlo nel bagagliaio della macchina a luglio, al caldo, e poi andare a spasso, a far la spesa, andare a trovare i parenti... Il latte crudo è l'ultima cosa che si prende prima di andare a casa, poi va messo in frigorifero.

Producete anche derivati?

Si yogurt, qualche formaggio fresco, stiamo iniziando con i formaggi stagionati anche se su questo non abbiamo ancora raggiunto caratteristiche stabili. Comunque anche i formaggi "a sorpresa" sono decisamente buoni...

Che ne dici di una lezione qui da noi in chiesetta?

Potrei venire qui da voi per una lezione pratica di due ore su come produrre formaggio... in due ore si riesce a produrre un primo sale... per lo yogurt serve più tempo, ma uscendo di qui la gente che ha partecipato, può già andare a casa col vasetto inseminato da tenere al caldo... si troverà lo yogurt pronto la mattina dopo...



Quaderni per pensare

N.1 migrazioni e Europa

Un po' folli lo siamo, non c'è bisogno che ce lo ricordiate, é da tempo che ce ne siamo fatti una ragione. E così lo scorso autunno abbiamo lanciato una proposta ad altre realtà che operano nel sociale, che, come pensavamo l'hanno fatta propria: quella di editare un quaderno monografico su un tema di cui fino a non molto tempo prima in pochi volevano parlare apertamente. Quello delle migrazioni. Sappiamo che l'argomento non è dei più popolari, ma proprio per questo era doveroso parlarne. Perché forse non siamo capaci di parlare per slogan. Sappiamo che c'è sempre stato chi semplifica, chi ha risposte pronte per spiegare ogni fenomeno, che non prova vergogna nell'infarcirle di falsità, pur di far apparire ineluttabile anche una soluzione disumana a coloro a cui a quella soluzione non avrebbero mai aderito. E visto che non sopportavamo

più il fatto che nessuno prendesse chiaramente posizione, a dicembre abbiamo editato questo quaderno che nasceva dalla volontà nelle nostre associazioni, di



fare sentire una voce diversa rispetto alla continua costruzione dell'odio e dell'indifferenza – non solo

nei confronti dei profughi e di chi li sostiene, ma anche nei confronti delle stesse leggi e convenzioni che sanciscono il dovere di solidarietà. Oggi più che mai è necessaria una resistenza culturale a questo imbarbarimento di pensiero e di comportamenti. Migranti e profughi sono diventati l'oggetto di una sperimentazione di limitazione di libertà e diritti, che investe progressivamente anche l'insieme dei cittadini europei. Inevitabile conseguenza la progressiva trasformazione dell'Europa in fortezza chiusa, con aumento dell'autoritarismo, dell'esclusione, a partire da quella parte di popolazione, impoverita e marginalizzata da una crisi che si protrae da più di un decennio. Questi sono i motivi che ci hanno spinto a offrire queste riflessioni, certamente scomode, ma che riteniamo doverose. Questo quaderno lo si può richiedere alle associazioni che lo hanno promosso, o

leggerlo sul sito www.ecoistitutoticino.org

■ È stato promosso e sostenuto da ACLI Magentino Abbiatense - Cerro Maggiore - Cuggiono; Agende Rosse Milano; ANPI Arconate - Inveruno Cuggiono - Castano Primo - Casorezzo - Samarate - Turbigo - Vanzaghella; ARTELIER Milano, Cerro Maggiore; Associazione 5 agosto 1991, Buscate; Associazione Culturale Articolonove, Rescaldina; CARITAS Decanato di Castano Primo; Comitato intercomunale per la Pace del Magentino; Ecoistituto della Valle del Ticino; Legambiente Ticino, Turbigo; Medicina Democratica Onlus; Novacoop Castano Primo; I Numantini, Legnano; Picabu Abbiategrosso.

P.S. Il quaderno uscito vorrebbe essere il primo di una serie. Ci piacerebbe che magari semestralmente ne uscissero altri su temi di attualità come i cambiamenti climatici, o la condizione giovanile, o la sanità, l'occupazione, il mutualismo... Tornare a pensare è troppo importante se vogliamo che il nostro agire abbia un senso.

Ai giovani

Aberto Angela*

"Sono nato nel 1962. Non ho mai vissuto una guerra. Ho conosciuto la guerra fredda, il rischio di un conflitto, ma mai la guerra. Ho avuto la fortuna di vivere nel periodo più pacifico della Storia d'Europa. 70 anni di assenza di conflitti, a parte quello triste e cruento dell'ex Jugoslavia. Io non so cosa significhi vivere sulla propria pelle le privazioni di una guerra: la fame, i bombardamenti, la morte dei tanti a cui vuoi bene. E non cono-

sco, perché non l'ho vissuta, una dittatura. Non so cosa significhi vivere in un Paese che da un giorno a un altro vara le leggi razziali, in grado di modificare e stravolgere la vita quotidiana. Leggi che fanno diventare improvvisamente il tuo vicino, il tuo negoziante che ogni giorno ti vende il pane, il tuo maestro, ma anche i tuoi genitori, e te stesso, cittadini diversi. Privati di tante libertà di base che noi consideriamo scontate. Persone normali, dunque, come voi e come me, a cui la società chiude le porte senza appello. E tutto intorno a loro, a parte qualche eccezione,

c'è solo indifferenza e silenzio. Accadeva esattamente 80 anni fa, in un Paese come il nostro da sempre capace di accogliere a braccia aperte culture e religioni diverse. Da quel momento chi ha un credo diverso entra nel mirino dei persecutori, viene prima individuato, poi discriminato e infine catturato e mandato in un campo di sterminio. Io non ho conosciuto tutto questo, come gran parte di voi. Ma c'è sempre il rischio che i volti bui della Storia riappaiano. L'unico modo per evitarlo è conoscerla, la Storia".

**Dalla trasmissione Ulyse sulla Shoah*



A cosa serve la memoria?

A fare sì che non si ripetano più gli orrori del passato

Onoro i deportati di Aushwitz, sono vicino ai martiri delle foibe, ho letto "Se questo è un uomo" e anche "Una giornata di Ivan Denisovic", ma mi chiedo se leggendoli e parlandone alle nuove generazioni non tende a passare un concetto: l'orrore è del secolo scorso, tranquilli, è passato, il binario 21 è ormai una fotografia della storia. Purtroppo non è così. Altri orrori continuano oggi, in queste ore in cui scrivo, e sono tanti, ce ne parlano ogni giorno i media. Magari un po' diversi, meno scientifici rispetto alla precisione di Eichmann, ma altrettanto distruttivi per milioni di persone che ad esempio sono in fila, spesso a piedi nudi, verso una meta che in altissima percentuale non li vedrà arrivare.

■ Herr Hoffmann di Dachau non poteva non sapere del lager a pochi chilometri da casa sua, mi dico. Al massimo gli concedo un minimo di comprensione pensando che se avesse detto qualcosa in quel campo rischiava seriamente di finirci dentro anche lui. Oggi io, come e forse più di herr Hoffmann, non posso non sapere dei campi di concentramento come Kufra in Libia e di quel che succede lì



dentro. Né delle persecuzioni di innocenti, colpevoli solo di stare in un villaggio sbagliato nell'Eritrea o delle code di profughi in centro America verso l'irraggiungibile sogno americano. Li vedo (o li potrei vedere se solo volessi) molto più chiaramente e facilmente di herr Hoffmann attraverso televisioni e computer. Ma come lui mi volto dall'altra parte e non ho nemmeno la giustificazione di correre un rischio... come feci per Sabra e Shatila nel 1982, o per la pulizia etnica in Kosovo nel '99. Per gli orrori di oggi in Turchia, in Siria, in Yemen, (non vorrei misurare l'orrore col metro dei numeri: non mi fa più orrore parlare di 8 milioni invece che di 3

milioni o di 80.000), oggi potrei fare qualcosa correndo rischi minimi. Per fortuna qualcuno lo fa, anche se sempre troppo pochi, parlandone in giro, direttamente o attraverso i social, promuovendo conferenze per far parlare chi conosce gli orrori di oggi e li racconta con dati e numeri.

■ Porterò i miei nipoti al binario 21, e dopo aver speso lì mezz'ora, quella memoria la devo usare scrivendo e facendo loro scrivere anche al consolato del Myanmar per protestare contro gli attuali cosiddetti campi di sosta Rohingya... Per quel che posso cercherò di farlo adesso, qui.

Attivarmi/ci, è frutto di non più di un'ora di ricerche in internet, sapesse come è facile oggi sapere, herr Hoffmann... Se vuoi puoi approfondire facilmente anche tu che mi leggi.

■ Un articolo di Guido Ruotolo ci presenta due dei tanti campi di detenzione in Libia. Uno si trova in prossimità dell'oasi di Kufra, all'estremità del sud che confina con l'Egitto, il Sudan e il Ciad. Ed è quello dove vengono reclusi e torturati i migranti del Corno d'Africa. L'altro si trova invece alle porte della capitale del Fezzan, Sebha, in cui chissà per quale distinzione etnica vengono reclusi e seviziati i nigeriani, i nigerini, gli ivoriani, i ghanesi, i senegalesi (i racconti degli immigrati sopravvissuti fanno parte di fascicoli giudiziari aperti da alcune Procure della Repubblica, le indagini non sono ancora arrivate a definire processi con imputati condannati, ma sono a buon punto). Ci sarebbe da fare, molto, anche oggi, per non buttare il senso di quella preziosa memoria che tante volte citiamo. Come disse Jean Leon Jaurès "del passato dovremmo riprendere i fuochi, e non le sue ceneri".

Marco Alberto Donadoni

Un percorso a tappe Per una memoria resistente

Inizierà con Castano, Cuggiono, Inveruno, Robecchetto, Casorezzo, Magnago, Magenta, Il progetto prevede la posa di pannelli che riportano fatti avvenuti tra il 43 e il 45, nei luoghi che videro il sacrificio della "meglio gioventù ribelle per amore" di quegli anni. Vuole essere l'inizio di un progetto in divenire. In seguito, potrà ampliarsi in altre località. Sarà affiancato da un sito internet dedicato, al quale si potrà accedere anche tramite QRcode, per trovare notizie ulteriori, materiale di studio e siti di interesse legati ai temi ricordati. E' una iniziativa delle sezioni ANPI del territorio, della FIVL (Federazione Italiana Volontari Della Libertà) e dell'Ecoistituto della Valle del Ticino, in collaborazione con i comuni coinvolti. La presentazione del progetto avverrà domenica 5 maggio alle 10,30 presso "Le Radici e le Ali" a Cuggiono.



Un giovane favoloso... a Libreria

Giacomo Leopardi, lo sfigato degli sfigati, gobbo, brutto e pure vergine. L'unica ragazza che gli è piaciuta, Silvia, muore. Mentre tutti fanno festa, lui se ne sta chiuso nella sua camera di Recanati a guardare gli altri dalla finestra.

A scuola te lo insegnano così: pessimismo individuale, poi storico, poi cosmico. Il poeta marchigiano è rimasto cristallizzato in un'eterna aura di tristezza e desolazione e risulta difficile immaginarselo giovane, ardente di desiderio e di slancio vitalistico. Ma Leopardi, giovane lo è stato, e a tratti anche felice: è lui stesso a dircelo, nei Pensieri, più noti con il nome di Zibaldone, monumentale raccolta di riflessioni.

Quest'anno ricorre il duecentesimo anniversario della sua poesia più famosa, "L'infinito", conclusa nel 1819 all'età di ventuno anni, e pubblicata nella raccolta degli Idilli del 1826, una "sublime nevrosi dell'incompiutezza".

■ Il poeta amava farsi domande, non fornire risposte. La sua è una sfida continua al rialzo, non sente mai di essere giunto a una conclusione o a un punto di non ritorno. In questo senso, "L'infinito" è particolarmente significativo: gli "interminati spazi [...] e sovrumani silenzi, e profondissima quiete" sono la continua urgenza a osare di più, a spingersi oltre. Già questa considerazione basterebbe per smontare l'idea di un uomo

LIBRERIA

**Domenica 28 aprile
Villa Annoni**

Due secoli d'infinito

Nella primavera del 1819 a Recanati, Giacomo Leopardi compone L'Infinito, il primo degli Idilli, ancora oggi pietra miliare della poesia non solo italiana. La settima edizione di Libreria celebrerà la ricorrenza con l'intervento di Flaminio Gualdoni, in Villa Annoni alle ore 15. Aggiungerà una nota ancor più evocativa all'avvenimento, il legame di parentela fra le famiglie Leopardi e Annoni, risalente alla fine del Seicento.



triste, depresso e sfigato e a costruire quella di un intellettuale eternamente proteso in avanti, contrario a ogni tipo di immobilismo e rassegnazione.

■ Tra le domande che si fa, forse la più ricorrente è cosa sia la felicità, e se sia possibile raggiungerla. Nello Zibaldone, in effetti, questa parola compare più di cinquecento volte. Sappiamo che per lui le condizioni materiali dell'esistenza non furono a suo favore per quanto riguarda la salute. Sono state fatte molte congetture sulla natura della sua malattia: le più recenti sostengono che non fosse tubercolosi ossea come si è sempre pensato, ma una

malattia genetica rara, manifestatasi verso i 16 anni. Leopardi, quindi, era una persona con disabilità che lamentava spesso delle difficoltà oggettive dovute alla sua condizione, ma che non per questo era depresso. Anzi, nello Zibaldone esalta con gioia ogni tipo di piccolo piacere: il sonno, i dolci, il vino, il tabacco, il gelato e persino la droga.

■ Per Leopardi la felicità intesa come stato perenne non poteva essere possibile. Ma si può dire che chiunque abbia un minimo di realismo prima o poi arriva a una conclusione simile: non è possibile essere sempre felici, al massimo si possono fare cose che ci fanno stare bene, ricordare con piacere e un po' di nostalgia i rari momenti di autentica gioia. E Leopardi aveva fame di sentire e di vivere queste emozioni, viaggiare, divertirsi con gli amici. È vero, è considerato un precursore della filosofia nichilista (anche se la critica più recente ha ridimensionato questo aspetto), ha constatato prima di Nietzsche e di Heidegger la vanità del tutto, ma questa sua visione non cozzava con il suo essere pieno di vita, testardo, appassionato, col non vedere l'ora

di "speculare minutamente le viscere dell'amore". L'esempio più vibrante ed entusiasta del vitalismo di Leopardi è contenuto nel suo epistolario. Gli amici, per Leopardi, sono una parte fondamentale della propria vita: ne ha molti e coltiva con cura il rapporto con loro, consolandoli nei momenti di difficoltà.

■ Era che odiava ogni tipo di autorità. La sua alta considerazione della libertà come condizione necessaria per la felicità è evidente sin dal noto piano fallimentare elaborato a 21 anni per fuggire dalla casa paterna. Di lì a poco comincerà a scrivere le Operette morali e il Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani, dove la sua idea politica di rigetto antiautoritario assumerà una forma più sistematica. A duecento anni dalla composizione della poesia più bella della letteratura italiana, decostruire l'idea di Leopardi come un poeta sfigato e passivo dinanzi alla realtà è più che mai necessario.

Per naufragare meglio nel "dolce mare" che è il suo pensiero.

Tratto da <https://thevision.com/cultura/giacomo-leopardi/>



Alessandro e Giacomo...

Il conte Annoni, padre, aveva a suo tempo temuto per una discendenza che sembrava ormai destinata a soccombere, insieme all'intero impianto della nobiltà di origine seicentesca. Il fermento delle idee francesi aveva infatti preso piede in tutta Europa e le antiche monarchie erano corse ai ripari, ma la voglia di cambiamento era tanta. Tuttavia il nuovo condottiero d'oltralpe era stato capace di trasformare lo slancio rivoluzionario in un assetto politico stabile, in cui c'era spazio anche per l'aristocrazia illuminata. Alessandro, erede e ormai padre a sua volta, era providenzialmente imbevuto di entusiasmo napoleonico e ciò aveva assicurato il futuro della casata, grazie anche al matrimonio con una nobildonna, che gli aveva dato presto un figlio. Il giovane Annoni infatti, nonostante i problemi di salute, aveva una gran voglia di vivere e dimostrava un'adesione convinta al diffuso clima di ottimismo.

■ Quello stesso sfondo culturale il conte figlio amava ritrovarlo nelle opere dei giovani letterati, di cui Alessandro si procurava volentieri i volumi. Non ultimi quelli del suo lontano "cugino" marchigiano, Giacomo, imparentato attraverso un remoto legame risalente alla bisnonna paterna. Del giovane Leopardi, il nuovo conte Annoni ammirava la capacità di dare corpo agli stati d'animo e alle idee attraverso

il linguaggio poetico; di esprimere in versi il tormento del suo animo, combattuto tra il dramma personale della sua deforme fragilità fisica e le turbolenze individuali in un'epoca di grandi cambiamenti. Ma il poeta, a sentire i critici meno severi e invidiosi nei salotti milanesi che Annoni talvolta frequentava, era anche capace di attenuare la visione tragica del vivere umano evocando nelle liriche il potere consolatorio della natura, oltre a un profondo e positivo sentimento di fratellanza umana.

■ Alessandro, suo malgrado, era di ben altra natura. Privo di vena creativa letteraria e incapace di comporre alcunché con carta, penna e calamaio, egli era uomo pratico. Ereditato il titolo alla morte del padre, curò i propri beni, ampliandoli e trovando posto nella nobiltà napoleonica con incarichi amministrativi e, soprattutto, con titoli onorifici imperiali. Tutto ciò però a lui non bastava. Avrebbe infatti voluto lasciare nel mondo, o almeno nella propria casata, una traccia ben diversa del proprio passaggio. Un segno che mettesse inequivocabilmente in ombra le debolezze fisiche che oggettivamente lo tormentavano e quelle mentali, che molti, anche tra le persone vicine, tacitamente gli attribuivano. ... e questa siepe, che da tanta parte dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.



Proseguì dopo aver sorseggiato un goccio d'acqua fresca. Non pare anche a voi che questa volta il buon Giacomo abbia dato il meglio di sé?

Si rivolse retoricamente alla moglie Leopoldina e alle dame della migliore società rurale, ospiti per un tè letterario. Quelle annuirono con ispirato sussiego, pensando in realtà a quanto sarebbe stato più interessante occuparsi delle ultime tendenze della moda parigina, sulle quali la contessa era sempre al corrente grazie ai contatti milanesi. [...]

Alessandro si allontanò dalla sala, bisbigliando tra sé: *Ma sedendo e rimirando, interminati spazi di là da quella, e sovrumani silenzi, e profondissima quiete io nel pensiero mi fingo, ove per poco il cor non si spaura,* Concludendo poi:

Ah, quanto vorrei mostrare a Giacomo come i suoi versi possano divenire visibili al mondo.

■ La notte trascorse pensierosa per il conte. L'idillio che aveva appena ricevuto da Recanati, grazie a una corrispondenza del tutto riservata tra lui e il lontano parente letterato, occupava la sua mente al punto di non fargli prendere sonno. Rivestitosi, cercò conforto o forse suggerimenti nel vasto

cortile antistante la grande villa. Una luna errante e piena lo fissava malinconica dal profondo della notte, annullando la luce di due lampioni interni alla proprietà. [...]

■ *E come il vento odo stormir tra queste piante, io quello infinito silenzio a questa voce vo comparando...*

D'improvviso ebbe un'illuminazione. "Ecco come realizzerò il mio sogno: darò vita all'immenso parco, il cui progetto giace da anni nel cassetto. Un infinito spazio di natura e bellezza; una visione concreta delle parole del poeta!"

■ Correal l'anno 1819 quando si diede inizio ai lavori.

- *E mi sovvien l'eterno, e le morte stagioni, e la presente e viva, e il suon di lei.*

Non vedeva l'ora di condurre in quel luogo il tris-cugino Giacomo, mostrandogli come la sua lingua avesse assunto lì sostanza materiale; come la natura fosse davvero amica e consolatrice per l'uomo.

Si vociferava, infatti, dell'imminente arrivo di Leopardi a Milano e Annoni non voleva assolutamente perdere l'occasione. [...]

Tratto da "L'ombra del pavone" di Roberto Morgese



28^a Festa del Solstizio d'Estate

Festa della Bioregione del Ticino

21-22-23 giugno 2019
Villa Annoni - Cuggiono

*Una festa, una speranza in cammino...
per ricostruire legami sociali, per essere comunità,
per ritrovare l'orgoglio di abitare i nostri luoghi
per un futuro capace di futuro, in pace
con gli uomini e il loro ambiente.*

info@ecoistitutoticino.org
www.ecoistitutoticino.org
tel.02.974075 - 348.3515371



IN ATTESA DEL SOLSTIZIO...

Sabato 15 maggio ore 21
Nel Parco di Villa Annoni

L & L... O DELLA LUNA

Leonardo, Leopardi e la Luna: un lungo viaggio fra arte, poesia e scienza, cui quest'anno rimanderanno tre momenti esemplari, per non parlare dei cinquant'anni da quando, all'alba del 21 luglio 1969, sulla Luna abbiamo messo il piede. A parlare di queste tre "L" e del loro rapportarsi, la sera del 15 giugno in Villa Annoni, reduce dalle aperture delle celebrazioni leonardesche, verrà da Firenze, dove vive e insegna da sempre, lo storico dell'arte Prof. Corrado Marsan

VENERDÌ 21 GIUGNO

• Ore 20,00
**APERTURA FESTA
e spazio ristoro**

Menù

Bruschette
caponata alla siciliana
pasta all'Amatriciana
pasta al pesto
porchetta
prosciutto e melone
Melanzane alla Parmigiana
Salamella alla griglia
Patatine fritte
Ananas
Torte
Birra alla spina
Vini doc

NIENTE USA E GETTA!

Alla Festa le stoviglie sono in ceramica, le posate in metallo, i bicchieri in vetro. Un piccolo passo per gustare meglio il cibo e una azione coerente per diminuire i rifiuti, e la CO₂.

• Nel cortile d'onore ore 20
TORNEO DI SCACCHI
open lampo 10'
"Solstizio d'Estate" 8° edizione
memorial Giovanni Ballarati a cura del circolo scacchistico Cavalli & Segugi
Per iscrizioni 3280179576
graziano@cavalliesegugi.com
www.cavalliesegugi.com



• Ore 21.30
Nel chiostro
**ECHOSYSTEMA:
VOCE DELLA TERRA**
Suoni e armonie della natura
La musica quale linguaggio e strumento per la diffusione di una coscienza ambientale, per prendere consapevolezza della grande problematica del rispetto per ciò che ci circonda. Musica, immagini e suggestioni con le note del CORPO MUSICALE SANTA CECILIA

• Ore 22,30
Nel parco
**COSTELLAZIONI,
MITI E LEGGENDE
DI UNA NOTTE
DI MEZZA ESTATE**

Viaggio tra le stelle sotto il cielo di Villa Annoni accompagnato dal Dott. Fabio Peri astrofisico, responsabile scientifico del Planetario di Milano
A cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it



SABATO 22 GIUGNO

CORSO DI ACQUARELLO BOTANICO E NATURALISTICO

con Gionata Alfieri, già illustratore de l'Erbolario. Iniziativa in collaborazione con Museo Storico Civico
Per info 338 808 4926



• Dalle 15.00
Saloni centrali di Villa Annoni
**PAGINE
AL SOLE
RASSEGNA
DI MICROEDITORIA**

Tanti piccoli editori specializzati in ecologia – ambiente – energia – solidarietà – biodiversità – narrativa' si incontrano alla Festa del Solstizio.

• Dalle ore 16,30
**MINI WORKSHOP
DI FOTOGRAFIA**
a cura di FotoPerCorsi.
info e prenotazioni fotopercorsi@gmail.com

MARATONA EDITORIALE

I piccoli editori si presentano e presentano i loro titoli alla presenza degli autori. Una overdose di creatività narrativa e saggistica
www.paginealsole.it

• Dalle 15.00
**CACCIA
AL TESORO 2.0**
Impugna il tuo Smartphone, segui le tappe che saranno evidenziate da QR-CODE che apriranno filmati per accompagnare i partecipanti in una storia avvincente indicante i punti successivi, con notifiche sui profili facebook dei cacciatori
Altre info www.rlive.info

• Ore 17,00
Sala Ovale
Premiazione
del 2° concorso letterario
**VIAGGIO DENTRO
LA FIABA**

per incontrare eroi SuperAbili
e presentazione del progetto
nazionale FIABA E DISFIABA
a cura di Lule Soc. Coop
www.luleonlus.it/

• Ore 20,00
Villa Annoni
**APERTURA
SPAZIO RISTORO**

• Ore 20,45
**TURISTI NELLA
TUA CITTÀ**
Escursione a cura di Marcello
Mazzoleni, con le GUIDE
CULTURALI e centro didattico
Valentina Milanta.

• Ore 21,30
nel Chiostro
**NON AL DENARO, NON
ALL'AMORE NE' AL CIELO**
Omaggio a Fabrizio De Andrè
con Renato Franchi e l'orche-
strina del suonatore Jones.
20 anni fa Fabrizio De Andrè
ci lasciava. Ci restano le sue
poesie in musica
Interverrà Paolo Finzi, amico
storico di Fabrizio che presen-
terà il volume "Che non ci sono
poteri buoni"



• Ore 22,30
LUCCIOLATA nel Parco
Per ritrovare insieme il fascino
perduto delle notti d'estate. A
cura delle guide culturali locali
www.visitacuggiono.it



DOMENICA 23 GIUGNO

Dalla mattina nei i cortili della
Villa e nel Parco

MERCATINI E STANDS
Dell'ASSOCIAZIONISMO E
DEL VOLONTARIATO cultura-
le, ecologico e sociale,
dell'ARTIGIANATO ARTISTI-
CO, E DEI PICCOLI PRODUT-
TORI AGRICOLI LOCALI

• Nel Parco dalle 10,30
**BATTESIMO
DELLA SELLA**
per bambini, con i cavalli del
Cile's team asd

YOGA E MEDITAZIONE
per adulti e bambini,
con l'associazione Namastè
www.yogameditazionebenesere.it



• Ore 11
**DIMOSTRAZIONI
DI KARATE**
a cura del gruppo Karate Sho-
tokan Cuggiono
www.karatearconate.it

• Ore 13
PAELLA GIGANTE
Piatto tradizionale della alimen-
tazione mediterranea cucinato
in una padella gigante...Anzi
in due ...
Paelle tanto belle da vedersi
cucinare, quanto buone da
gustare. Due versioni, quella
tradizionale alla Valenciana e
quella vegetariana, entrambe
squisite.

Buon appetito!
Va prenotata allo **02.974075**



• Dalle 10 alle 12
e dalle 14 alle 17,30
**VISITE GUIDATE
AL MUSEO CIVICO**
a cura degli amici del museo
www.museocuggiono.it/

• Ore 15
Sala ovale
**INCONTRO
DEL COORDINAMENTO
SALVIAMO IL TICINO**



**DIXIE JASS
VECCHIO PONTE**
Musiche dixiland e ritmi itine-
ranti con fiati, banjo, grancasse,
assi da lavare...

Dimostrazioni di
NORDIC WALKING
ovvero la camminata nordica
con i bastoncini
A cura di A.s.d. Scuola Walking
Trail Italia
www.nordictrail.it

• Ore 15
MASSAGGI SHIATSU
A cura dell'associazione ope-
ratori SHIATSU XIN di Legnano
www.shiatsuxin.it/html/sedi/legnano.htm

• Ore 16
ANIMAZIONI ITINERANTI
col gruppo TERRA DI FAN-
TASIA

• Ore 16
**DIMOSTRAZIONE
DI TAI CHI CHUAN**
Esercizi di benessere tra medi-
cina tradizionale e arti marziali
col maestro Camillo Corvi
www.fitnessclasscuggiono.it

**KYUDO, TIRO CON
L'ARCO GIAPPONESE**
Scenografica dimostrazione di
Tiro con l'arco dei samurai. A
cura dell'Associazione Vento
di Primavera
www.akvp.it/



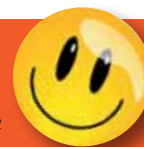
• Ore 17
LEZIONE DI QI GONG
www.corsiqigong.it

• Ore 18,30
**ESTRAZIONE
SOTTOSCRIZIONE
A PREMI**

• Ore 19,30
CHIUSURA FESTA

IN BICICLETTA ALLA FESTA!

Se vieni in bicicletta non avrai l'assillo
dei parcheggi, contribuirai a non emettere CO₂



LA FESTA DEL SOLSTIZIO E' UNA FESTA A ENERGIA RINNOVABILE!

L'energia utilizzata alla Festa è energia rinnovabile, comple-
tamente italiana e certificata. E' fornita grazie all' accordo
tra il Comune di Cuggiono e Dolomiti Energia.

**Anche tu puoi passare da subito all'utilizzo di
energia rinnovabile** attraverso la convenzione proposta
da "CO-ENERGIA, associazione per progetti di economia
solidale" a cui Ecoistituto è associato. Un accordo econo-
micamente, ambientalmente e socialmente vantaggioso,
per te, per la natura, per l'economia solidale. www.co-e-nergia.org

SE CI VUOI DARE UNA MANO, visto che di cose da
fare ce n'è tante, CONTATTACI allo 02.974075 in orari
negozio o al 3483515371. Un grande **GRAZIE!**
www.ecoistitutoticino.org

Costellazioni,
miti e leggende

Sotto il cielo di Villa Annoni

Succede anche questo in una notte di mezza estate. All'imbrunire del 21 giugno, sarà con noi Fabio Peri, astrofisico, direttore scientifico del Planetario di Milano. *Non guardiamo più le stelle* – ci dice – *a causa delle luci artificiali non vediamo più il cielo. Eppure da sempre, nella millenaria storia dell'uomo, il suo immaginario si è intrecciato con quei puntini luminosi, che hanno influenzato i suoi sogni, le sue interpretazioni, la costruzione dei suoi miti. Nel cielo e nelle costellazioni ha collocato eroi, personaggi, simboli nel tentativo di avvicinare il cielo all'uomo e l'uomo al cielo. Tutti i popoli hanno visto le stesse stelle, ma ognuno ci ha visto qualcosa di diverso, legato alla propria cultura e alle proprie tradizioni. In quella notte verranno raccontate alcune di queste storie e ci riappropriremo insieme di questo patrimonio e di questo spettacolo affascinante che è il cielo stellato.*

L&L... o della Luna

Leonardo, Leopardi e la Luna: un lungo viaggio fra arte, poesia e scienza, cui quest'anno rimandano due momenti esemplari, per non parlare dei cinquant'anni da quando, all'alba del 21 luglio 1969, sulla Luna abbiamo messo il piede.

■ Cinque secoli fa, il 2 maggio 1519, moriva in Francia Leonardo da Vinci, a sessantasette anni.

E con la Luna aveva avuto non poco a che fare. Suo, per esempio, il primo disegno che la riguarda (1510, Codice Leicester) e sua l'identificazione del fenomeno detto luce cinerea, quando, a cavallo del novilunio, oltre alla sottile falce splendente, si scorge l'altra parte della Luna, tenuamente illuminata in grigio-cenere dai raggi solari non diretti ma riflessi dalla Terra. Dal che l'usuale accostamento al famoso sfumato dei dipinti.

La luna densa/ Egra densa egrave/Come sta la lu/na. Del frammento a matita (Ms K, f. 1 recto) Luigi Ferrario (in Leonardo da Vinci. Nulla è la luna, La Memoria del Mondo, Magenta 2013) ha svelato l'anagramma in lingua d'epoca del Leonardo provetto enigmista di corte: "Nulla dasse [da sé] genera nulla cosa da me va generata", a fondere poesia e dichiarazione d'intenti.

■ *Omia diletta luna*, invocherà Leopardi che a Recanati, tre secoli dopo e due fa, nel 1819, abbandona temporaneamente le settecentesche Canzoni politiche e apre con L'infinito l'intimismo lirico degli Idilli. Un infinito che non indaga come Leonardo, ma da cui si lascia avvolgere nello spazio e nel tempo. E la Luna gli è compagna fedele, confidente e specchio che coglie e riflette la dimensione esistenziale. Un



ininterrotto e silente notturno romantico che culminerà anche qui, dopo un decennio, con un interrogativo. *Che fai tu luna, in ciel? Dimmi, che fai,/ Silenziosa luna?*

A parlare di queste tre "L" e del loro rapportarsi, la sera del 15 giugno prossimo in Villa Annoni a Cuggiono, reduce dalle aperture delle celebrazioni leonardesche, verrà da Firenze, dove vive e insegna da sempre, lo storico dell'arte Corrado Marsan, che, guarda il caso, è però nato nelle Marche (Ancona, un tiro di schioppo da Recanati).

D.T.



Sabato 22 giugno

Omaggio a Fabrizio de Andrè

Venti anni fa questo grande poeta ci lasciava. Aveva cantato, con un linguaggio tanto poetico, quanto diretto e tragico, sentimenti e personaggi che l'Italia di allora, e forse anche quella di oggi, voleva lasciare nel buio dei vicoli: gli ultimi, le prostitute, la meschinità di una vita dedicata all'omologazione con la maggioranza, l'ipocrisia di un'etica solo formale ed etero diretta. In quello che lui stesso ha reputato il suo miglior lavoro l'album *La buona novella*, ha voluto ricordare quel Gesù di Nazareth "che la guerra ci insegnò a disertare", ha trattato in versi folgoranti il rapporto dell'individuo col potere...

Nella serata del 22 giugno lo ricorderanno le sue canzoni eseguite da "Renato Franchi e l'orchestra del suonatore Jones" e Paolo Finzi, suo amico storico, curatore della raccolta di interviste edite nel volume "Che non ci sono poteri buoni".



Echosystema: voce alla terra

Suoni e armonie della Natura - 21 giugno alla Festa del Solstizio

Felice seguirò la mia strada.

Felice invocherò le grandi nuvole cariche d'acqua.

Felice invocherò la pioggia che placa la sete.

Felice invocherò i germogli sulle piante.

Felice invocherò polline in abbondanza.

Felice invocherò una coperta di rugiada.

Voglio muovermi nella bellezza e nell'armonia.

*[...] Che la bellezza e l'armonia siano ovunque,
sul mio cammino.*

Nella bellezza e nell'armonia tutto si compie.

Non si può imbrigliare il vento!

(dal Canto della Notte dei Navajo)

La Musica è di per sé un inno alla Natura, è essa stessa assenza di ciò che viene prodotto dai fenomeni naturali, vibrazioni e risonanze, e di strumenti fatti con ciò che l'ambiente ci offre: legno, pelle, metalli.

La Natura è nella Musica, è ispiratrice e metafora.

Nel corso della storia il repertorio musicale si è regolarmente dedicato ai fenomeni naturali: che sia cantata o suonata, popolare o colta, antica o moderna, la musica (come anche la pittura e la poesia) ha sempre dato rilevanza e ampio spazio alla rappresentazione di paesaggi, campagne, foreste, cime ardite e distese marine; ha sempre rappresentato gli eventi atmosferici quali pioggia e vento, tempeste e mareggiate, tramonti e risvegli mattutini. Ha sempre trattato gli elementi naturali come l'Acqua, l'Aria, la Terra e il Fuoco.

■ La musica dei grandi compositori classici ha preso come soggetto la Natura sia per trarre ispirazione dai rumori e dai suoni degli eventi (si pensi alle Quattro stagioni di Vivaldi o il Guglielmo Tell di Rossini), sia per sviluppare gli aspetti stilistici ed espressivi nell'intento di celebrare il bello del paesaggio naturale, nei suoi aspetti mutevoli, drammatici e rassicuranti (è il caso di Beethoven con la Sinfonia n.6 "Pastorale" e Schubert nei suoi Lieder).

La Natura in musica viene rappresentata spesso come metafora dei pensieri e delle

impressioni del musicista-artista (Debussy) o come raffigurazione delle tensioni e delle dinamiche sociali di una certa epoca: è il caso di Stravinskij con la sua Sagra della Primavera.

■ Anche nel repertorio popolare e nella canzone d'autore ispirarsi alla Natura è servito per celebrare ideali alti e riscoprire valori che si stanno perdendo: in questo senso significativo è il repertorio del nostro concittadino Angelo Branduardi. La musica si è spesso prodigata ad affermare l'importanza del rispetto per l'ambiente e per le forme di vita più deboli, in pratica sul valore di "madre Terra".

Il concerto del Corpo musicale "S. Cecilia" di Cuggiono vuole muoversi in quest'ultima direzione. Riprendendo gli insegnamenti che scaturiscono dalla visione che i Nativi americani hanno di "Madre Terra", il progetto musicale di quest'anno intende porre come centro del programma la dicotomia equilibrio/disequilibrio nell'ambiente, naturale e non, che ci circonda.

■ Il nostro concerto vuole utilizzare la musica quale linguaggio e strumento per la diffusione di una coscienza ambientale, per prendere consapevolezza della grande problematica del rispetto per ciò che ci circonda.

I brani in programma ci immergeranno sicuramente nelle bellezze, nei fenomeni



di madre Natura e nei grandi e meravigliosi paesaggi in cui l'uomo vive, ma altrettanto faranno riflettere sulla necessità di un cambiamento nel nostro modo di porci verso l'ambiente naturale. Che non è più da considerare un pozzo di risorse inesauribili, piegato al nostro cosiddetto benessere quotidiano, sempre controllabile e prevedibile, ma un dono da preservare, per una vita in equilibrio tra il dare e l'avere.

■ Rimanendo in ambito musicale, l'equilibrio con la natura si realizza anche attraverso la consapevolezza del paesaggio sonoro che ci circonda.

Al giorno d'oggi i suoni si moltiplicano vertiginosamente, si parla di inquinamento acustico, non c'è più equilibrio tra il "piano" e il "forte": oggi urlare è diventato purtroppo l'unico modo per farsi sentire e accettare. Dobbiamo invece riappropriarci del paesaggio sonoro naturale, facendoci più umili verso ciò che ci circonda; dobbiamo in poche parole re-imparare ad ascoltare, e quindi ammirare il grande spettacolo della Natura.

Da qui passa la riappropriazione di quell'equilibrio con il mondo naturale che ci circonda.

Mauro Berra

LACITTÀ POSSIBILE

a cura dell'Ecoistituto della Valle del Ticino

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono - Cell. 348 3515371

info@ecoistitutoticino.org

www.ecoisitutoticino.org

Aut. trib. Milano, n. 232 del 4/7/2014

Direttore Responsabile: Michele Boato

Stampa: LAM srl - Marcallo con Casone

Rivista senza pubblicità o fondi pubblici.

Vive grazie al sostegno dei lettori.

Abbonamento annuale 10 euro.

Segnalazioni, suggerimenti, collaborazioni sono gradite

Tutto l'oro che c'è

Il film sul Ticino del nostro Andrea Caccia all'International Film Festival di Rotterdam

Il 26 gennaio 2019 il Ticino ha invaso il centro di Rotterdam. Le sale cinematografiche della città più moderna d'Olanda si sono trasformate in gigantesche finestre aperte sul "fiume Azzurro" e sulle sue creature, esseri umani compresi: l'International Film Festival Rotterdam 2019 (IFFR), giunto quest'anno alla sua quarantottesima edizione, è riuscito nell'impresa di mostrare luoghi che dato il contesto sono diventati istantaneamente esotici: dai cinghiali della Lanca di Bernate alle cicogne della cascina Venara di Zerbolò, dal Ticino che si allarga dopo Bereguardo agli argini di pietra e cemento del Panperduto, su e giù, in una geografia reinventata, ma riconoscibilissima da chi ci è nato e cresciuto.

■ "Tutto l'oro che c'è", film di Andrea Caccia, regista nativo

di Romentino e cuggionese di adozione, risucchia sale gremite di spettatori nella corrente del fiume, che comincia il suo mormorio laborioso da un assonnato passo della Novena, in Svizzera, e non smette più di parlare fino alla fine del film. Il Ticino, da grande narratore e comunicatore, prende il posto dei dialoghi e si fa capire da tutti, anche da chi da queste parti non c'è stato mai.

■ L'opera di Caccia, prodotta da Dugong Films (Italia), Rough Cat con RSI (Svizzera) e Picofilms (Francia), racconta la giornata di cinque personaggi, così soli eppure così vicini, e li lega con l'acqua, le pietre, gli alberi e tutte le creature viventi del Parco del Ticino Lombardo e Piemontese.

Tutti vogliono qualcosa dal fiume, tutti ne sono attratti: Rinaldo, Francesco, Daniele,

Roberto, Filippo... cinque generazioni diverse, cinque esseri umani che per svariati motivi anche nella realtà hanno fatto del Ticino il teatro della loro vita quotidiana. Nessuno di loro è un attore: i loro gesti, le loro reazioni avvengono in funzione della natura che li circonda, con una tensione che sta a metà fra la ripetizione dell'abitudine e la sorpresa dell'inatteso. Il fiume non è solo il comune denominatore dell'esistenza dei cinque personaggi: il Ticino è esso stesso un personaggio, ma un po' di fantasia, come se stesse, lui sì, recitando un ruolo.

■ Dopo l'entusiasmo del pubblico e dalla critica dell'IFFR, i produttori stanno concentrando il lavoro sulla distribuzione, difficile ma non impossibile per film così particolari come Tutto l'oro che c'è, con un occhio



al mercato italiano e alle possibilità di visibilità offerte dalle reti locali.

In attesa di essere visto anche nei nostri cinema, il film si prepara a partecipare ai prossimi festival internazionali e continua a guardare all'estero grazie alla vocazione universale del suo linguaggio.

Stefano Molino

Campus Estivo ora d'aria

Per imparare nella e con la natura. Divertendosi

E' il Centro estivo per bambini e ragazzi organizzato da Aria Sottile presso la sede nautica del Canoa Club Milano a Castelletto di Cuggiono, via al ponte 5.

Impostato per apprendere divertendosi attraverso la natura, perché è importante imparare anche mentre ci si diverte, ampliando gli effetti del conoscere attraverso il fare, in totale immersione nell'ambiente naturale. Questo è in sintesi il senso del campus ora d'aria, aperto tutta l'estate dal 10 giugno al 6 settembre, da lunedì a venerdì, e il sabato è dedicato anche a chi non partecipa durante la settimana e prevede anche uno spazio compiti. Tra le attività che si svolgeranno: canoa tiro con

l'arco, giardinaggio, cura del verde e degli animali, il creare con il legno, il ricamo e il cucito, lo sperimentare in cucina, la caccia al tesoro nei boschi, il divertimento in acqua, l'imparare a orientarsi, il laboratorio di musica, di game english, e di smartphone photography, educazione digitale. Per info e iscrizioni 348 063 4984 oradriacuggiono@gmail.com



Dal 6 al 12 maggio

Per i boschi del Ticino da Cuggiono a Pavia

Erika Rolfi e Alberto Frasca come pellegrini medioevali? Come esploratori? Come cappuccetto rosso e il lupo?

Al di là delle battute, la loro scelta di raggiungere Pavia a tappe per conoscere meglio il territorio attraversandolo a piedi ci sembra una bella idea. Una avventura stimolante alla scoperta non solo di luoghi, ma alla ricerca di nuovi amici, come occasione per costruire nuove relazioni, conoscendo posti insoliti dove magari passare la notte, all'aperto o dove magari farsi ospitare, e perché no organizzando qualche incontro conviviale durante il percorso, o qualche piccolo concerto di musica lirica nei luoghi più adatti, visto il soggetto coinvolto nell'avventura. Ne buttiamo



lì uno di luogo... Morimondo? Magari in Abbazia? L'Alberto in questione, del resto, la musica ce l'ha nel sangue, è un giovane ed affermato tenore, per lavoro è spesso in prestigiosi templi della lirica in Italia e all'estero, e allora perché non unire scoperta dei luoghi e di nuovi amici con quella delle sue abilità canore... Che dite? Si può fare?

Info 347 710 3558 - 348 351 5371 info@ecoistitutoticino.org

Cinemadamare a Canegrate

Dal 26 agosto al 1° settembre Canegrate sarà la prima città lombarda a ospitare CINE-MADAMARE, il più grande ed emozionante raduno itinerante per studenti di cinema al mondo, che giunge quest'anno alla sua diciassettesima edizione.

Cinemadamare (www.cinemadamare.com) è nato da un'idea geniale di Franco Rina, giornalista e appassionato di cinema. Raccoglie ogni anno centinaia di giovani provenienti da ogni angolo del mondo e attraversa tutta l'Italia, fermandosi una settimana nei comuni disposti a ospitarlo. In ogni località i giovani film-maker si trasformano in sceneggiatori, registi, fotografi, operatori, montatori e attori, dividendosi in troupe e perlustrando il territorio in cerca di storie e di scenari per realizzare dei corti che poi resteranno nel patrimonio della comunità locale.

La regola di questa scuola di cinema che si fa sul campo è che i film-maker devono girare opere della lunghezza massima di undici minuti ambientate nel territorio che li ospita, e possono coinvolgere nei loro film in qualità di attori, comparse e collaboratori la gente del posto. Domenica 1° settembre si celebrerà la weekly competition: dalle 21.00 in piazza Matteotti a Canegrate verranno proiettati i corti girati in settimana e sarà scelto il vincitore della tappa canegratese, l'ultima del tour. Cinemadamare si conclude ogni anno alla Mostra del Cinema di Venezia e i più meritevoli fra i suoi cineasti avranno il

piacere di vedere proiettato il loro lavoro su un palcoscenico di assoluto prestigio.

■ Alla fine di agosto Canegrate si trasformerà dunque in un grande set cinematografico internazionale e sarà al centro delle cronache culturali nazionali, ma non solo. In cambio dell'ospitalità Cinemadamare offre, da lunedì 26 a sabato 31 agosto, una settimana di cinema all'aperto serale e gratuito in Piazza Matteotti, nel quale si proietteranno film della più recente stagione cinematografica: un'imperdibile occasione di divertimento per il pubblico di ogni età. Cinemadamare è anche una grande opportunità d'esperienza e apprendimento per giovani affascinati dalle arti visive e cinefili d'ogni età: ogni giorno nel pomeriggio si svolgeranno workshop, incontri e proiezioni aperti, con la partecipazione di ospiti importanti operanti nel mondo del cinema, i quali metteranno la loro esperienza e professionalità al servizio del pubblico.

■ L'evento, che accosta Canegrate a località ben più famose, da Erice a Napoli, da Matera a Cattolica, da Foligno a Vercelli, si celebrerà grazie all'entusiasmo dell'amministrazione e dell'associazionismo locale: oltre quaranta soggetti appartenenti al mondo del volontariato, dello sport e della cultura si sono riuniti nel gruppo di lavoro CinemadamareaCanegrate per un percorso esaltante iniziato l'11 dicembre, data fatidica



in cui il direttore Franco Rina ha presentato la sua proposta in Comune. Mercoledì 13 e giovedì 14 marzo il direttore di Cinemadamare in un sopralluogo decisivo ha visitato la scuola che ospiterà gli studenti e lo staff, la piazza e le altre strutture che saranno offerte all'organizzazione, comprese la sala riunioni della biblioteca e i locali dei circoli cooperativi "Bell'Unione" e "Il Galileo". Associazioni e cittadini canegratesi non si limiteranno a "adottare" le troupe dei giovani cineasti facilitando la loro esplorazione del territorio e la realizzazio-

ne dei corti; organizzeranno anche una serie di eventi e animazioni che arricchiranno il programma trasformando l'ultima settimana di agosto in un avvenimento speciale, attrattivo per tutto l'Alto Milanese e non solo, portatore di una visione internazionale e inclusiva della cultura.

P.S. L'iniziativa vede coinvolte anche due associazioni cugionesi: Ryto e Ecoistituto della Valle del Ticino.

Per informazioni e accrediti scrivere a cinemadamarea-canegrate@gmail.com

**Sabato 27 luglio dalle 10 alle 24
Villa Annoni - Cuggiono**

Woodstock e noi

Woodstock come l'effetto generato da anni di controcultura, come materializzazione di visioni coltivate da una generazione che, come mai prima nella storia, aveva varcato il confine tra la realtà e l'immaginazione, e non ultimo come l'aggregazione di alcune tra le migliori menti musicali che circolavano in quel momento, e che parlavano il linguaggio alato della rivoluzione delle coscienze. Woodstock come una foto di gruppo dell'energia esplosiva e liberatoria sperimentata da un'intera generazione.

■ Ascolteremo alcune tra le più affermate Tribute Band a livello nazionale rendendo così possibile ad ognuno di noi proiettarsi nel 1969, ricreando l'atmosfera di quei giorni leggendari

■ Troveremo una offerta di emozioni: un palco live, Yoga e animazione per bambini, Village of Peace Hare Krishna, Pullmini e Maggiolini Volkswagen, distributore di armonia, mercatino tematico, Biodanza, Aree Meditazione...



Yuri Bandazhevsky. Un gradito ritorno

Possiamo quasi dire che questo scienziato, uno dei massimi conoscitori delle ricadute sanitarie del disastro di Chernobyl, da noi sia di casa. Sarà a Cuggiono anche il prossimo 12 aprile, dove avrà incontri in istituti scolastici di Cuggiono e del territorio.

Ma chi è Yuri? Yuri Ivanovich Bandazhevsky nasce nel 1957 nella regione di Grodno (Bielorussia). Nel 1980 si laurea all'istituto nazionale di medicina di Grodno. Nel 1991 è il più giovane professore dell'URSS. Dal 1990 al 1999 è rettore dell'istituto medico di Gomel. Membro di numerose Accademie nazionali ed internazionali, riceve, per le sue ricerche in ambito medico ed anatomo-patologico, diversi riconoscimenti, fra cui la medaglia d'oro Albert Swaitzer e la Stella d'oro dell'Accademia di Medicina della Polonia.

Dopo il disastro di Chernobyl, il professor Bandazhevsky intuisce le esatte dimensioni della tragedia, non si arresta davanti ai dogmi ed alle immutabili verità ufficiali: le sue ricerche riescono a dimostrare gli effetti nel tempo dell'esposizione continua a piccole quantità e basse dosi



di radionuclidi, soprattutto a livello cardiovascolare. Denuncia inoltre che più di 10 miliardi di rubli, stanziati per la liquidazione delle conseguenze dell'incidente nucleare, sono stati sprecati, cosa che gli costa la condanna da un tribunale militare a 8 anni di lavori forzati. Un vasto movimento di opinione internazionale interviene a suo sostegno ed Amnesty International ne riconosce lo status di "prigioniero di coscienza". Nel 2001 ottiene il passaporto della libertà dalla Comunità Europea. In seguito alla mobilitazione diplomatica di diversi Paesi della CEE viene liberato il 15 agosto 2005, dopo 6 anni e 1 mese. Dopo aver soggiornato in Francia e Lituania, ora vive in Ucraina.

ESF protagonisti della fotografia

Dal 3 al 19 maggio 2019, nelle storiche sale centrali della settecentesca Villa Annoni a Cuggiono si terrà la quinta edizione di "ESF: protagonisti della fotografia". La mostra vede la partecipazione di 7 gruppi fotografici che espongono lavori inediti, appositamente realizzati per l'occasione, sul tema "Il viaggio: una storia da vivere e fotografare".

"Ulisse non è un personaggio ma è una mania. Una mania che costringe l'uomo a partire. Sempre."

(Luciano De Crescenzo, Nessuno, 1997)

La scelta di organizzare anche questa quinta edizione presso Villa Annoni non è casuale. La Villa, con le sue magnifiche sale e con il suo immenso e straordinario parco all'inglese, è fondamentale per la vita culturale e sociale della comunità di Cuggiono grazie alle molteplici iniziative proposte al suo interno. L'evento è organizzato dal collettivo TALPA, gruppo fotografico di Cuggiono, in collaborazione con l'Ecoistituto della Valle del Ticino, con il patrocinio del Comune di Cuggiono, oltre a quelli di Commissione europea, Regione Lombardia, Parco del

Ticino, Fondazione per Leggere, Consorzio dei Comuni dei Navigli, Città Metropolitana di Milano, Fondazione Cariplo e dei Comuni di Castano Primo, Gaggiano, Turbigo, Oggiona S. Stefano e Casorezzo. Sin dalla sua prima edizione ESF è un momento del progetto con cui il collettivo TALPA intende valorizzare il proprio territorio, creando un appuntamento annuale che permetta ai visitatori e ai partecipanti di confrontarsi con tematiche diverse e stimolanti grazie alla fotografia. Per questo motivo nel corso della mostra è stato organizzato un ciclo di serate fotografiche gratuite aperte al pubblico tenute da esperti. Espongono: collettivo TALPA (Cuggiono), Sfumature Castanesi (Castano Primo), Gruppo Artistico Occhio - Fotografia (Cuggiono), Circolo Fotografico Chiaroscuro (Casorezzo), Fotoclub Le Cascine (Oggiona S. Stefano), Tavolo Fotografico (Turbigo) e The Framers (Gaggiano).

Inaugurazione: Cuggiono (MI), Villa Annoni (Piazza XXV Aprile, Cuggiono), venerdì 3 maggio 2019, ore 21

Apertura: dal 3 al 19 maggio 2019

Orari: da sabato a domenica, 10-12:30 // 15:00-18:30

L'ultima apra la porta!

Reading spettacolo sulla condizione femminile
Di Carlo Albè, con Giusy Leonardi e Nicola Pastori

"Le Radici e le Ali" giovedì 16 maggio ore 21

Lui va a letto sempre troppo tardi e per vivere vende parole. Lei cammina a occhi chiusi ma sa sempre dove andare. Un uomo e una donna al centro del palco accompagnati da un silente musicista decidono di vuotare il sacco, di raccontare ancora una volta la contrapposizione della donna nei confronti dell'uomo. Temi sociali e tristemente

attuali come femminicidio e caporalato, senza dimenticare però di ritornare indietro negli anni, raccontando storie di donne che in un senso o nell'altro hanno segnato un'epoca. Storie di chi muore sotto i colpi del lavoro o di mani che non si sono volute fermare, stralci di donne vicine e lontane che sognano di solcare il cielo e di fare la rivoluzione.

Riusciranno Lei e Lui a non accapigliarsi tra una lettura e l'altra, senza tirare in mezzo l'incolpevole musicista? Venite a scoprirlo e ricordatevi di aprire la porta, anche se siete le ultime, anche se siete gli ultimi. Perché dopo di voi ci sarà sempre qualcuno pronto ad ascoltare.



Fiore di campo nasce...

Un viaggio in bici tra memoria e presente della lotta alla mafia



Carlo Motta

Dal 21 aprile all'1 maggio in Sicilia, attraverseremo in bicicletta posti e incontreremo persone legate alla storia ed al presente della lotta alla mafia, questione complicata che tanto ha inciso e tanto conta sul presente del nostro paese. Per adesso siamo in due, un amico in scooter ed io in bicicletta, circa 600 km col seguente itinerario: Cinisi, Palermo, Corleone, Agrigento, Sciacca, Marsala, Trapani, San Vito lo Capo, Cinisi.

La partenza e l'arrivo sono previsti a Cinisi, dalla casa memoria di Peppino Impastato; nel mezzo ci saranno la visita a Capaci di Falcone, via D'Amelio di Borsellino, Via Turba di Pio La Torre, Portella delle Ginestre del 1° maggio 1947, Corleone di Placido Rizzotto, Valderice di Rostagno, gli incontri con i giovani di Libera, di Radio 100 passi e altri in via di definizione.

L'idea è condividere questa esperienza attraverso

- interventi con le terze medie di Cuggiono
- Con la teleconferenza del 30 aprile dalla casa memoria di Peppino Impastato con la partecipazione del fratello Giovanni e dei giovani dell'as-

sociazione, collegandoci alla sede dell'Ecoistituto. A Cinisi la diretta verrà gestita dai ragazzi di Radio 100 passi.

■ Se qualcuno vuole aggiungersi, viaggiare e conoscere con noi, meglio a pedale, ci contatti. Più persone coinvolgiamo meglio è, più associazioni stanno con noi più siamo felici. Ad oggi hanno aderito: Casa-memoria Impastato, Ecoistituto Ticino, Comitato genitori Cuggiono, Bicipace, Agende rosse, Anpi, Acli, Fiab (federazione amici della bicicletta), Slow food, No terza pista, stiamo provando a contattare altre scuole, Legambiente, alcuni Comuni, Libera, Scout, ...

Ps: "Fiore di campo nasce" è l'inizio di una poesia di Peppino Impastato.

Infoline: 335 7746454 carlo-motta59@gmail.com



Fiore Mediterraneo

Mostra personale di Ahmed Ben Dhiab



La fleur Méditerranéenne', una rosa di pitture, grafiche, libri e film dell'artista franco-tunisino, Ahmed Ben Dhiab. Nomade tra Tunisi, Parigi e Milano, nella condivisione delle capitali e delle culture, con l'anima tuffata nel turchese e nel rosso sangue di questo mare.

Ahmed raduna al Museo Civico di Castano Primo, dal 6 al 17 aprile, alcuni frammenti della sua ricerca visuale tra pittura, grafica e film d'arte.

■ Colori intensi, segni pittorici, visioni, volti femminili, calligrafie, ali, forte angelicità, attese, contese, deambulazioni nel sud profondo d'Europa, nel nord acceso d'Africa, affacciati a un unico mare, che sprigiona la solarità della sua arte e il nomadismo del suo essere.

L'artista dedica questa mostra e i suoi ultimi versi poetici ['Poèmes pour Raoudha', Edizioni L'Harmattan, Parigi 2018] alla giovane sorella Raoudha morta nel 2017.

■ Durante la mostra sarà proiettato il film di Ahmed

'Le Nomade', un film che ci invita al viaggio nell'immaginario e nella creazione, che mescola il canto, la musica, la poesia, celebrando l'arte, la luce e la vita.

Un atto d'amore al Mediterraneo.

Di fronte alla grave crisi dell'area, alle guerre, alle tragedie, all'esodo, si alza la voce dell'arte per proclamare il soffio della pace, l'incanto della sorellanza e della fraternità.

■ Il Mediterraneo è una realtà geografica di molti paesi, ma soprattutto uno degli alti luoghi dell'umanità, la culla della nostra cultura, dei nostri miti fondatori. In questa culla si deve e si può fondare un'Alleanza di Civiltà e trasformare le molteplici identità dell'Essere in Identità del fare insieme... Trasformare l'Amore per il Potere, in Potere dell'Amore.

Francesca Limoli

La mostra si terrà Museo Civico, via Corio, Castano Primo. Inaugurazione 6 aprile ore 17 Apertura 6 -14 aprile, sabato 17-19 domenica 10-12

Emigrati italiani: una drammatica epopea

Antonella Rita Roscilli *

Povertà e rabbia spinsero milioni di italiani ad attraversare l'oceano. Emigravano e affrontavano l'incognita di un viaggio lungo e straziante per cercare migliori condizioni di vita. Era la Speranza, il grande sogno di una terra lontana, dipinta come una sorta di paradiso terrestre: l'America.

Per molti contadini e artigiani, l'emigrazione fu l'ultima possibilità per sconfiggere la fame. Dopo l'unificazione italiana, l'esodo non venne ostacolato dalla classe dirigente che, al contrario, venne visto con sollievo. La libertà di emigrare fu riconosciuta con la legge del 1888 che costituì l'anno del primo intervento ufficiale. Nel 1892 in Italia c'erano ben 30 agenzie di emigrazione e 5.172 subagenti che si aggiravano convincendo la povera gente a partire. Per il ministro Sidney Sonnino, economista liberale l'esodo costituiva una "valvola di sicurezza per la pace sociale".

Nel 1895 le filiali divennero 33 e gli agenti 7.169. Gli agenti erano assunti dalle società di emigrazione, molti di loro erano noti per la mancanza di onestà. Passavano nei villaggi parlando dell'America come fosse una terra mitica. La compagnia di emigrazione "La Veloce" pagava tra 5 e 25 dollari a un agente che riusciva a convincere una famiglia ad emigrare.

Non possiamo dimenticare che la stampa dell'epoca paragonava gli agenti ai commercianti di schiavi.

I villaggi erano inondati da opuscoli e lettere contraffatte di emigranti che erano già partiti.

■ Quando il conflitto politico e sociale in Italia divenne più violento, con persecuzioni, azioni penali, anni di esilio e arresto, alcuni furono costretti a lasciare il Paese come esiliati politici. "Nostra patria è il mondo intero, nostra legge la libertà" cantavano gli anarchici. E si imbarcavano per andare oltre l'oceano, con i loro sogni e le loro utopie. Affrontavano incredibili difficoltà e sacrifici per imbarcarsi e raggiungere la "terra promessa". Vendevano i pochi averi per pagare i reclutatori avidi, che a volte sparivano con i soldi, e ini-



lettere, le parole delle canzoni dell'epoca, si comprende quanta rabbia, amarezza essi avessero, e, allo stesso tempo, forza e speranza.

Viaggiavano su navi sovraffollate, autorizzate a trasportare un numero di persone tre volte inferiore. I viaggiatori venivano nutriti quasi sempre con cibo avariato, la maggior parte di essi dormivano direttamente sul pavimento, soggetti a epidemie (principalmente il vaiolo) e c'era un'alta mortalità infantile.

zia-
vano il loro viaggio. Si imbarcavano taglialegna, operai edili, minatori, infermieri, ma anche professionisti come mastri muratori di Carrara o di Pistoia, che si occupavano delle famose sculture e marmi; Leggendo le testimonianze, le

fame a bordo delle navi Matteo Bruzzo e Carlo Raggio, che partirono da Genova nel 1888 per il Brasile, i 24 morti per asfissia che si erano imbarcati sulla nave Frisca.

Si ricordano poi coloro che, nel 1889, dopo essersi imbarcati sulla nave Remo capirono che il proprietario aveva venduto il doppio dei biglietti rispetto ai posti disponibili, tanto che a bordo esplose il colera. I morti furono buttati in mare. Il numero dei passeggeri scendeva di 4 o 5 al giorno.

E alla fine la nave non fu neppure accettata nei porti brasiliani. O ancora la tragedia della nave Sirio durante la quale morirono ben 500 emigranti. Nel 1895, su 660 mila abitanti di Buenos Aires, 225 mila erano italiani. In provincia di Cordoba nel 1869 c'erano 4.600 italiani. Nel 1914 divennero 240 mila. Muratori, fabbri, falegnami, calzolari, sarti, fornai, meccanici, vetrai, imbianchini, cuochi, gelatai e parrucchieri: non avevano concorrenza.

Fra il 1880 e il 1915 approdarono negli Stati Uniti 4 milioni di italiani.

**dal sito
www.patria indipendente.it)*

Quei misteri chiusi in una valigia

Il nuovo libro di Enrico Deaglio, *La zia Irene e l'anarchico Tresca* (Sellerio) che l'autore presenterà a Le radici e le Ali il 23 maggio, parte dall'uccisione di Carlo Tresca a New York nel gennaio 1943. Questa figura importante della nostra emigrazione, era un anarchico, un sindacalista, che sul giornale «Il martello», di cui era direttore, faceva una campagna serrata contro il fascismo e i boss mafiosi di New York.

Tra i primi sospettati dalla polizia, per il suo omicidio, ovviamente, ci furono gli uomini di Cosa nostra, e uno di loro, Carmine Galante, venne fermato. Ma fu rilasciato quasi subito e la morte di Tresca venne dimenticata.



■ Per riaprire il caso, Deaglio usa un espediente romanzesco: una valigia, inattesa eredità di una zia, contenente documenti, ritagli di giornale, fotografie. Irene, la zia da poco defunta, ha lavorato per anni nei servizi segreti. Morendo, ha voluto che i dossier delle sue ricerche fossero consegnati al nipote Marcello Eucaliptus, un analista finanziario, che dovrà catalogare il materiale e scrivere una relazione. Per questo viene convocato dagli ex colleghi della zia in un hangar vicino al ristorante «Il Biondo Tevere». Il primo faldone lasciato dalla zia riguarda l'assassinio di Tresca.

E qui, dopo aver documentato le piste ufficiali (la vendetta mafiosa, ma anche un ordine di Mussolini), si suggerisce un'al-

tra verità. Che, cioè, Tresca fu sì ucciso da un mafioso, ma per qualcosa di più importante di una semplice vendetta. Non va dimenticato, infatti, che in quei mesi il presidente Roosevelt stava pensando di portare l'offensiva contro l'Asse in Europa con lo sbarco in Sicilia. Per questo, in segreto, si cercava la collaborazione dei clan siculo-americani. Ma gli attacchi ai mafiosi di Tresca avrebbero potuto far naufragare il progetto, dunque...

■ Del resto, dice Deaglio, quell'accordo segreto doveva condizionare pesantemente la futura storia italiana. Intanto lasciando mano libera a Cosa nostra, che trasformerà la Sicilia nella più grande raffineria di eroina mondiale. Ma avrebbe anche prefigurato la nascita della Repubblica sotto l'egemonia moderata mentre la mancata epurazione lasciava al loro posto burocrati, funzionari, magistrati fedeli al passato regime.

Introdotta da questo preludio, si sviluppa un noir che riapre un caso di oltre settant'anni fa. Ma insieme, il racconto si arricchisce di una ricerca storica puntigliosa e per nulla disposta a prendere per vera la Storia Ufficiale. Insomma, *La zia Irene e l'anarchico Tresca* è un esperimento che mescola generi diversi per stringere l'obiettivo su una storia mai raccontata. Su come cioè la morte di un anarchico a New York avrebbe finito per decidere la storia a venire, o meglio la storia che nessuno ci ha voluto raccontare. Non a caso, inizio e fine del romanzo si svolgono nel ristorante dove Pasolini fu visto vivo l'ultima volta. Perché quella morte, nonostante i processi, è ancora oggi l'esempio di come non ci si possa fidare di ricostruzioni che si spacciano per la Verità.

Enrico Deaglio, «La zia Irene e l'anarchico Tresca» (Sellerio, pagine 288, euro 14)

Verso le Americhe Emigrazione da Robecco sul Naviglio di fine ottocento primi novecento

Si è spesso discusso dell'amnesia storica riguardante la memoria dell'emigrazione lombarda, non sempre parte della storia regionale se non locale. Una mancanza legata alle continue migrazioni interne, adesso coperte anche da quelle extra-comunitarie e dalle emigrazioni dalla medesima Lombardia verso l'estero.

In questo quadro di cambiamenti continui è quindi necessario avere una visione precisa di quanto accaduto in Lombardia e in questo caso nell'Alto Milanese verso fine ottocento, primi novecento.

Invero, questa "pietra d'inciampo" dell'emigrazione lombarda riporta a "Perché siamo in Viet-Nam" di Norman Mailer. L'Italia c'è ma non si vede così come l'America sembra confinata nella vallata del carbone. A tratti non ci si rende conto veramente di come siano finiti in quel buco nella foresta della Pennsylvania. Quando si parla di emigrazione dell'Alto-Milanese, il carbone è assente, c'è ma non se ne parla propriamente. Nomi altisonanti di metropoli tipo Detroit o St. Louis mentre le miniere del Montana e del Wyoming e del Michigan sembrano non esistere. Emigrazione diversa, agenti diversi altro che catene migratorie.

La storia sembra uguale alle altre ma poi ci si rende conto che non ha tempo, che è collegata alle vicende ignote o non narrate di migliaia di persone che non hanno

avuto il tempo di scrivere o raccontare.

Un'assenza troppo prolungata che ha avuto bisogno di testimoni, di cercatori di radici con la sindrome di Ulisse, di troppe foto ingial-



lite o con viraggio seppia senza nome, di lettere apparse per caso, di ricordi strappati con forza. Epopea del niente, pochi nomi risaliti dalle gallerie del bitume e uniti nel ricordo epico delle ballate di Springsteen e dei versi di Ferlinghetti.

Pietra d'inciampo il lavoro di Ernesto R. Milani coadiuvato nelle ricerche da Dario Tonetti e da Sandro Terra-neo e dal supporto di molti credenti che è propedeutico alla tanto atteso inizio di un'opera antologica sull'emigrazione dall'Alto-Milanese con una dettagliata ricerca su Cuggiono. Si è partiti dall'esterno con gli scritti sull'emigrazione da tanti paesi vicini ma il cerchio adesso deve guardare all'epicentro dove tutto è iniziato.

Ernesto R Milani

ernesto.milani@gmail.com

Un racconto senza retorica

Da Caporetto a Vittorio Veneto

Alessandro Barbero è uno degli storici più autorevoli e brillanti nell'attuale panorama nazionale. Insegna all'Università del Piemonte Orientale. Benché specializzato nella storia medioevale, sulla prima guerra mondiale ha tenuto diverse "lectio magistralis", sempre all'impronta del rigore storico e della piacevole arguzia espositiva. Di seguito una breve sintesi della brillante serata tenuta a Sarzana durante il "Festival della mente 2018". L'intero intervento della durata di un'ora circa, di cui raccomandiamo la visione è disponibile su You Tube digitando da Caporetto a Vittorio Veneto.

■ Dopo Caporetto l'attacco austriaco e soprattutto tedesco scattato il 24 ottobre del 1917, nel giro di due settimane ha sbalzato quel che resta dell'esercito italiano indietro fino al Piave. In una guerra in cui le avanzate si misuravano al km per volta, la disfatta di Caporetto ci ha riportato indietro di 150 Km. Un pezzo d'Italia ora è occupata, le colonne dei prigionieri italiani che marciano verso oriente

incrociano le colonne dei tedeschi. Scherzano dicendo loro: a Milano a Milano, stiamo andando a Milano. Invece si fermeranno al Piave.

■ Ma perché si sono fermati al Piave? Avete mai visto nella storia, una vittoria dopo la quale chi ha vinto conquista tutto il mondo? No, ci si ferma sempre. I tedeschi sono esausti hanno lasciato indietro la loro artiglieria e tutto il resto. E quel che rimane dell'Esercito Italiano sul Piave tiene duro. C'è la sensazione all'improvviso in Italia, che forse non tutto è perduto, l'esercito nonostante le botte che ha preso, c'è ancora e combatte. Anzi a dirla tutta, combatte meglio di prima perché quel che resta dell'esercito adesso sta combattendo in Italia, ed è più facile spiegare ai soldati perché si combatte. Le truppe italiane che sono state travolte a Caporetto vivevano da 2 anni in un paese straniero, abitato da sloveni i quali li detestavano e li consideravano giustamente degli invasori. E i nostri soldati tanto contenti non erano. Adesso invece si combatte in Italia. Sul Piave

vale la pena di resistere, è più facile farlo capire ai soldati. Non bisogna poi sottovalutare il fatto che i nostri alleati sono venuti a darci una mano. Non è che ci vogliono bene, ma perché il pericolo che l'Italia esca dalla guerra, che il nemico davvero arrivi a Milano, è troppo forte. Perciò gli inglesi e i francesi ci hanno mandato truppe, tante truppe. Entro fine novembre sono schierate sul fronte italiano 11 loro divisioni. E gli inglesi e i francesi hanno eserciti di qualità superiore, combattono da 3 anni in Francia contro il miglior esercito del mondo quello tedesco. Hanno altra professionalità, altri mezzi, altre economie alle spalle. Una batteria italiana sparava sei colpi all'ora, una batteria inglese 30 e la differenza si vede. C'è una diversa competenza tattica, diversi armamenti. Se ne accorgono gli austriaci che sono abituati a combattere con noi, e con noi se la giocano alla pari, ma nel dicembre 1917 sul monte Tomba gli austriaci si trovano di fronte i francesi, e i francesi li fanno a pezzi.

Naturalmente nella nostra storia si è sempre molto insistito

sul fatto che dopo il disastro di Caporetto abbiamo imparato qualcosa. Certo Cadorna è andato via, si insiste molto sul diverso modo, più umano, di comandare, che avrebbe portato con sé maggiore comprensione per i soldati, per la loro mentalità, più licenze, più distrazioni, meno fucilazioni. Hanno nominato al suo posto uno sconosciuto con grande sorpresa di tutti, Armando Diaz. Hanno messo lui perché non volevano rischiare qualcuno più importante come il Duca d'Aosta, cugino del re, in un momento in cui non si sapeva bene come sarebbe andata a finire.



Cambia anche il modo di fare propaganda. Ora domina una certa sobrietà. Gli stessi militari cominciano a criticare i giornali famosi, perché quando un soldato per caso, sentiva leggere un articolo del Corriere della Sera che descriveva una battaglia, non si ritrovava la sua vita vera. I giornali parlavano di avanzate eroiche, gloriose, di ufficiali paterni, bandiere al vento, e il soldato che sapeva benissimo che le cose erano diverse, odiava i giornalisti, e si deprimeva. Gli stessi ufficiali cominciano a dire *basta bugie, basta retorica, cominciamo a raccontare le cose come stanno*. Sarà un breve momento, durano sempre poco i momenti in cui si dice basta retorica.

Nel novembre-dicembre l'of-



fensiva tedesca e austriaca si esaurisce sul Piave e sul Grappa. Resta il Piave tra noi e loro, e cosa importante i tedeschi se ne vanno. Davanti a noi restano solo gli austriaci. Passa l'inverno, arriva la primavera del 18, gli austriaci non hanno abbastanza forza per attaccare e noi assolutamente non abbiamo le forze per farlo. La Primavera declina nell'estate. La sensazione è che forse quest'anno questa guerra potrebbe arrivare alla conclusione. I tedeschi in Francia scatenano una serie di offensive, come dire o la va o la spacca, se va bene arriviamo a Parigi. Gli austriaci decidono di attaccare di nuovo in giugno per cercare di passare il Piave sfondare e far crollare il fronte italiano. La chiamano operazione Radetzky ...

■ Per 5 giorni è battaglia. I nostri non sanno come andrà a finire però resistono, il fronte non crolla. Gli austriaci nella testa di ponte che ha attraversato il Piave sono sotto il nostro bombardamento e alla fine crollano loro. Per una volta all'esercito italiano si è dimostrato superiore, come tecnologie, come tattiche, e le truppe ora combattono veramente. Si scatena di nuovo una ondata di propaganda e di retorica, un impiegato delle poste napoletano che si firma E. A. Mario, che ha già un certo nome come paroliere di canzoni, scrive in quei giorni la canzone del Piave.

Questa canzone che tutti conosciamo è uno straordinario esempio di mistificazione propagandistica Perché? Come tutti ricordate la canzone evoca il 24 maggio *"il Piave mormorava calmo e placido al passaggio dei primi fanti il 24 maggio l'esercito marciava per raggiungere la frontiera per fare contro il nemico una barriera"*... Dove sta la mistificazione? Intanto che il 24 maggio il Piave non c'entrava niente, era nelle retrovie, lontanissimo dal fronte ma soprattutto siamo noi che il 24 maggio avevamo sfondato la frontiera e invaso la Slovenia austriaca, il Trentino austriaco, stavamo invadendo



il paese nemico. Adesso dopo Caporetto non se lo ricorda più nessuno, dopo Caporetto la parola d'ordine si fa questa guerra per difendere l'Italia dell'invasione e anche il Piave viene arruolato. Entro il 20 Giugno 1918 l'offensiva austriaca, la battaglia del solstizio, come viene chiamata, è fallita e noi abbiamo vinto, teniamo la linea del Piave.

■ Intanto nel mondo cosa sta succedendo? Il mondo, ormai vuol dire la Francia perché la Russia è fuori dalla guerra. Dopo la rivoluzione Lenin ha mantenuto la parola che aveva dato, ha firmato la pace, i tedeschi ormai combattono solo sul fronte occidentale dove hanno di fronte i soliti vecchi nemici: i francesi e gli inglesi. Però è arrivato anche un nemico nuovo, che non è magari tanto esperto, ma arriva con tanti uomini e tante armi: gli americani. Entro pochi mesi avranno un milione di uomini in Francia, per fine anno saranno tre milioni. E i numeri contano, è completamente impossibile continuare.

■ E' chiaro a tutti che la guerra sta finendo, e che i tedeschi e gli austriaci hanno perso. Il 13 settembre l'imperatore Carlo d'Asburgo succeduto a Francesco Giuseppe contatta

gli alleati per chiedere la pace. Il 5 ottobre anche i tedeschi contatteranno il presidente americano Wilson per dire che loro sarebbero disposti a discutere della pace. Noi il 20 Giugno abbiamo assistito al fallimento dell'offensiva austriaca, ma stiamo fermi sul Piave.

■ Ad agosto gli alleati attaccano in Francia e respingono i tedeschi e noi stiamo fermi sul Piave. A settembre l'imperatore Carlo comunica che lui vuole trattare la pace e noi stiamo fermi sul Piave. Nessuno al comando supremo italiano pensa che abbiamo le forze per provare ad attaccare. A Roma i politici cominciano a preoccuparsi, questa guerra sta per finire, e se gli alleati invadono la Germania e noi siamo ancora sul Piave col nemico in casa, con che faccia andiamo poi a dire vogliamo Bolzano, l'Istria, la Dalmazia. Ci diranno, ma è tanto se vi diamo il Veneto.

Da Roma, Orlando Presidente del Consiglio manda un telegramma al comando supremo *"tra inazione e sconfitta preferisco la sconfitta"*. Nel frattempo il mondo sta crollando il 29 settembre la Bulgaria alleata degli imperi centrali ha firmato la pace, è chiaro che la fine è questione di poche settema-

ne. L'impero austriaco si sta disgregando da solo.

Il 16 ottobre l'imperatore austriaco Carlo pubblica un programma in cui dichiara che le regioni polacche dell'impero sono libere di andarsene, la parte ungherese può essere indipendente. Se vuole, la parte austriaca diventerà uno stato federale di quattro nazionalità tedesca, ceca, jugoslava e ucraina ... Il 14 ottobre si è già formato un governo Nazionale cecoslovacco all'interno dell'impero austriaco e ha dichiarato guerra all'Austria. La Croazia, altra regione dell'impero austriaco sta negoziando con la Serbia per creare la Jugoslavia, il 28 ottobre viene proclamata la Cecoslovacchia indipendente, il 29 ottobre la Jugoslavia, il 31 ottobre l'Ungheria si proclama indipendente.

■ Questo è quello che succede. I parlamentari austriaci sono designati per venire a chiederci l'armistizio. Diaz sotto le pressioni del governo, ha finalmente ordinato l'attacco, è per il 18 ottobre... ma diluvia. Il Piave in piena è intransitabile rimandano di una settimana al 24 ottobre. Intanto l'esercito austriaco sta cominciando a disgregarsi da solo. Il 20 ottobre i primi reggimenti ungheresi in Valsugana decidono

Per saperne di più

L'Ecoistituto, in collaborazione con ANPI Legnano ha prodotto una mostra di 30 pannelli dim. 60 x 90 cm. sulla prima guerra mondiale dal titolo "Tra fili spinati e trincee, l'inutile strage che contrassegnò il Novecento". I Pannelli possono essere visionati al sito www.ecoistitutoticino.org nella sezione : Documentazioni - Altre iniziative. Per richiederla: info@ecoistitutoticino.org Abbiamo inoltre pubblicato un saggio di 300 pagine realizzato da docenti delle scuole superiori del territorio che riprende i temi della mostra. E' visionabile nella stessa sezione.

Un doppio volume "Gli intellettuali e la grande guerra" (700 pag.) sempre edito da Ecoistituto in collaborazione con ANPI Legnano completa gli approfondimenti sul tema. Nella pagina sono inoltre disponibili i saggi di Ercole Ongaro "La voce inascoltata dell'antimilitarismo e degli oppositori alla guerra" e di Gianfranco Galliani Cavenago "Gli intellettuali europei nel vortice della grande guerra. L'Italia nel periodo della neutralità e il patto segreto di Londra"

di ammutinarsi e si mettono in marcia per tornarsene in Ungheria Finalmente il 24 ottobre attacchiamo comincia la battaglia di Vittorio Veneto. La sera del 26 si gettano le prime passerelle sul Piave, ma di notte la piena spazza via tutto. La notte del 27 si rifanno i ponti, il 28 il Piave li spazza via di nuovo. Però intanto i nostri stanno passando c'è una prima testa di ponte al di là del Piave. Entro il 29 abbiamo grosse forze al di là del fiume e a questo punto la battaglia di Vittorio Veneto in realtà è finita perché l'esercito austriaco decide che è finita, le truppe austriache sono fatte in gran parte da uomini nella cui Patria nuovi governi stanno programmando l'indipendenza, la pace, e nessuno ha più voglia di combattere, oltre al fatto che crepano di fame. I prigionieri austriaci catturati a Vittorio Veneto peseranno in media 45 kg.

■ il 29 ottobre gli austriaci chiedono l'armistizio sarebbero pronti a firmare anche subito Siamo noi che tiriamo in lungo Il negoziatore austriaco a Villa Giusti il generale Weber appena cominciano i colloqui, in pratica hanno già deposto le armi non intendono più combattere Si tira avanti il più che si può e finalmente quando non ci sono più pretesti e gli austriaci hanno ceduto tutto alle 18:40 del 3 novembre quando viene firmato l'armistizio, riusciamo ancora a infilarci la clausola che entrerà in vigore



alle 15:00 del giorno dopo. Così migliaia di soldati austriaci che non hanno capito questa cosa, quella sera, quella notte, quel mattino dopo, vedono arrivare gli italiani li salutano allegramente e vengono immediatamente catturati e fatti prigionieri

■ Prezzolini che amava i paradossi ha scritto che per l'Italia Caporetto è stata una vittoria e Vittorio Veneto una sconfitta. Caporetto ci ha fatto bene e Vittorio Veneto ci ha fatto male perché *"ci si fa grandi resistendo a una sventura ed espiando le proprie colpe e si diventa invece piccoli gonfiandosi con le menzogne e facendo risorgere i cattivi istinti per il fatto di vincere"*. Questo diceva Prezzolini e del vero c'era, il che non toglie niente al fatto che i nostri nonni hanno sofferto, combattuto quella guerra, si sono fatti ammazzare in 600 mila hanno passato cose che oggi sono inimmaginabili, e alla fine hanno vinto. Però

quel paese vittorioso ha scoperto di essere un paese con le ossa rotte, indebitato fino al collo, con la disoccupazione spaventosa un malessere sociale dilagante, tutti che dicevano *noi dovremmo avere merito da questa vittoria, non ci vogliono dare tutto quello che ci spetta, dovremmo essere forti potenti, dovremmo avere un impero non ce lo vogliono dare, gliela faremo vedere noi la prossima volta...* Ecco non è uscita bene da quella guerra l'Italia. Se ci pensate di paesi che hanno vinto quella guerra Inghilterra, Francia, sono usciti anche loro disastriati con un'economia molto malridotta, una disoccupazione spaventosa, scioperi, ma lì la democrazia ha tenuto. La democrazia è andata al diavolo nei paesi sconfitti tra rivoluzioni e controrivoluzioni in Germania, Austria Ungheria. L'Italia se uno guarda quello che è successo nel dopoguerra assomiglia più ai paesi sconfitti che non ai paesi che la guerra l'avevano vinta davvero... e anche questa è una cosa su cui vale la pena di riflettere.

P.S. Vale la pena ripeterlo: andate su You Tube e digitate Sarzana, Festival della mente 2018 - Da Caporetto a Vittorio Veneto. Prendetevi un ora e ascoltate questa brillante lezione di storia, ricca di particolari e aneddoti che per ragioni di spazio non abbiamo potuto riportare. È una rigorosa lezione di storia, un necessario antidoto alla retorica che purtroppo, non di rado, ancora oggi ascoltiamo il 4 novembre.



Il mondo di Antonio

A fine agosto se n'è andato Antonio Marchiori, all'età di 86 anni. Un pezzo della nostra storia. Lo ricordiamo con affetto tra gli animatori del presidio alla Cava Sant'Antonio di Buscate, tra i fondatori del Collettivo Ticino Riva Sinistra, dell'AVIS, dell'AIDO di Buscate. Il suo spirito, la sua eredità artistica, il suo grande cuore continuano ad ispirare coloro che ha amato.

A lui e alle sue poesie è stata dedicata la serata di venerdì 15 marzo promossa dall'Associazione 5 agosto 1991, che ha presentato 'Ma l'ea ul to mundu? Dimi Pà', una raccolta postuma delle sue poesie.

La poesia di Antonio nasce dopo tanti anni di silenzio, di parole non dette e, forse, neanche pensate, come lui stesso riferisce in vari componimenti. Poi ad un certo punto, nell'ultima stagione della sua vita, ecco che le parole irrompono con tutta la loro forza, come un fiume in piena. E' una specie di sfogo, una consolazione, un modo di esprimersi e lottare contro il Nulla impersonato dalla "notte scura" che incombe.

■ C'è sempre il rimpianto di non aver imboccato prima questa strada, ma prima "non c'era tempo", preso dalla necessità di sbarcare il lunario, di vivere intensamente. Così questa poesia guarda

indietro e si nutre della memoria di un mondo che in gran parte non c'è più. Non c'è più la curti con la latrina giù in fondo, vicino al letamaio, non c'è più il Marinone con la sua natura palpitante e selvaggia méta di tante avventure in barca, non c'è più il Pà con le sue storie, la nona silenziosa e sorridente con i suoi occhi acquosi, la murusa e i baci rubati sulla riva del Canale Villoresi e non c'è più neanche il suo "mitico" e vittorioso Presidio contro la discarica a Buscate. Eppure questo esercizio di memoria di Antonio ci riporta a questo mondo illuminandolo con sprazzi di luce colorata per vincere il grigio che avanza e che fa paura per la sua pervasiva monotonia. La sua poesia è il



frutto dolce e amaro di questa stagione della vita piena di nostalgie. Ai ricordi dei luoghi che più ha amato (il Cortile, il Ticino, la Montagna) si aggiungono gli affetti familiari, le prime morose e le tante amicizie che segnano la sua lunga e ricca vita fatta di tante relazioni.

■ Antonio è uomo del suo tempo, tempo in cui gli uomini trattenevano i sentimenti, dovevano dimostrarsi forti in momenti così drammatici per la vita dell'Italia. Antonio ha vissuto la guerra, lo sfollamento

da Milano per i bombardamenti, la povertà del cortile, la dura vita di officina negli anni della ricostruzione economica. Quei sentimenti che così raramente affioravano a quel tempo, con gli anni hanno trovato un modo di esprimersi liberamente. E non possiamo che ringraziarlo per questo regalo.

Guglielmo Gaviani

Antonio Marchiori, Ma l'ea ul to mundu? Dimi Pà, ed. Il mio libro - 2018

Poesie in dialetto milanese a cura di Guglielmo Gaviani.

"Origine della Vita"

Un'agile pubblicazione questa di Giuseppe Tamburello, nativo di Ribera (Agrigento) e cuggionesse da tempo, un testo sintetico tra scienza e fede, alla ricerca di qualcosa di decisamente impegnativo, tenetevi forte, addirittura dei presupposti della vita e della sua origine, ponendosi quel dilemma sul quale da secoli, non pochi ci si sono accapigliati. Creazione divina? Evoluzione? Generazione spontanea?

Il saggio tratta in modo divulgativo questi aspetti interessanti e controversi. Inizia dal Big Bang; descrive gli aspetti salienti dell'Universo; mette in evidenza alcune teorie sulla comparsa della vita; ci dà un quadro figurativo dell'evoluzione, affaccia l'ipotesi della crea-

zione, terminando mettendo in risalto la creatività dell'intelletto umano, rendendo omaggio al genio di Einstein.

■ Il tema in questione è arduo, diremmo decisamente accidentato, in quanto coinvolge non solo quella sete di conoscenza che rimanda ai temi della fede, ma anche i salutarissimi temi del dubbio base del metodo scientifico. Giuseppe, da credente che si interroga, ha voluto a suo modo, affrontare il tema, dire la sua, e nel fare questo ha cercato contributi da parte sia di credenti, che di non credenti, giusto a convalidare la condivisibile affermazione che la vera differenza, come diceva un autorevole "principe della chiesa" (Carlo Maria Martini)



è quello tra pensanti e non pensanti, cosa che di questi tempi, è bene rimarcare con forza come necessario antidoto agli integralismi di ogni colore. Giuseppe, ci pone di fronte a domande che in ultima analisi sono una manifestazione della stessa difficoltà di affrontarle, perché problemi che superano le nostre limitate capacità, domande per le quali forse non ci sarà mai

risposta definitiva. E al di là di ogni altra considerazione, il dubbio, come necessità di non dare nulla per scontato a priori, dovrebbe sempre essere una bussola, una barriera contro ogni intolleranza di ieri, e soprattutto di oggi, in questi tempi non facili che ci è dato vivere.

O.M.

Origine della vita - Giuseppe Tamburello - Convivio Editore - pag. 130 - euro 13,50

**A CHE PUNTO SIAMO
CON L'ACQUISTO DI SANTA MARIA IN BRAIDA?**

Siamo fiduciosi, vicini all'obiettivo. I tempi si sono fortunatamente allungati e questo ci sta aiutando nella raccolta fondi. Non pochi si sono attivati e si stanno tutt'ora attivando perché questo luogo autogestito, da più di dieci anni aperto alla partecipazione, al dialogo e al confronto, continui a svolgere questa sua importante funzione al servizio di tutti. Associazioni, singoli cittadini,

anziani, giovani, artisti, hanno dimostrato e stanno dimostrando concretamente la loro vicinanza. Dire che ringraziamo tutti di cuore è dire poco. Non siamo lontani dalla meta. Ogni aiuto è prezioso. **Per effettuare donazioni (detraibili dalle imposte) utilizzare IBAN: IT71J0335901600100000128546** - conto corrente: 128546 intestato a ECOISTITUTO DELLA VALLE DEL TICINO ONLUS - c/o BANCA PROSSIMA. Non dimentichiamoci del cinque per mille, anche questo aiuta. Questo il nostro **C.F.93015760155**

**28 aprile dalle 10
alle 18 - Villa Annoni -
Cuggiono
LIBRERIA**

mostra mercato del libro raro, fuori commercio e d'occasione. Questa 7° edizione sarà dedicata ai "Duecento anni di Infinito", il capolavoro di Giacomo Leopardi. Alle ore 15, Lectio Magistralis di Flaminio Gualdoni sul poeta di Recanati... tra l'altro parente dei conti Annoni...

**Martedì 30 aprile
ore 21 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
FIORE**

**DI CAMPO NASCE
Tra memoria
e presente
della lotta alla mafia**
Il nostro Carlino Motta, dopo aver attraversato la Sicilia in bicicletta e aver toccato i luoghi simbolo della lotta alla mafia si collegherà con noi in Video conferenza dalla Casa della Memoria Peppino Impastato di Cinisi.

**3 - 12 maggio
Villa Annoni
ESF PROTAGONISTI
DELLA
FOTOGRAFIA**

Info collettivotalpa@gmail.com

**Domenica 5 maggio
ore 10 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
PRESENTAZIONE
DEL PERCORSO
DELLA
MEMORIA**

Percorso di targhe e totem sui luoghi del nostro territorio, che videro dal 43 al 45 il sacrificio della meglio gioventù di allora

**Giovedì 16 maggio
ore 21 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
L'ULTIMA
APRA LA PORTA**

Reading musicale di Carlo Albé con Giusy Leonardi e Nicola Pastori sulla condizione femminile



**Domenica 19 maggio
BICIPACE**

in bicicletta dalle città della provincia di Varese e Milano fino alla colonia elioterapica di Turbigo. A Cuggiono ci si trova sul piazzale della piscina alle 11,45 per unirci a questa grande bici-manifestazione.

**Giovedì 23 maggio
ore 21 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
LA ZIA IRENE E
L'ANARCHICO TRESKA**

Enrico Deaglio presenterà questa sua ultima fatica edita da Sellerio, che, nella cornice di un romanzo contiene una avvincente ricostruzione storica delle vicende della nostra emigrazione a New York, dello sbarco alleato in Sicilia, e dei tanti misteri insoliti degli ultimi decenni.

**Sabato 31 maggio
ore 21 - Le Radici
e le Ali - Cuggiono
PER UNA STORIA
DEL "JASS"**

Incontro storico musicale col gruppo dixieland "Jass Vecchio Ponte" che ci accompagnerà a conoscere quella musica a cui sono particolarmente affezionato.

**Sabato 15 giugno
ore 21 - Parco di Villa
Annoni - Cuggiono
L&L... O DELLA LUNA**

Leonardo da Vinci, Giacomo Leopardi e la Luna. Quest'anno le ricorrenze si sprecano. Dai cinquecento anni dalla morte di Leonardo, ai duecento della composizione dell'Infinito, ai cinquanta dello sbarco sulla luna. Ce ne parlerà

il Prof. Corrado Marsan, critico d'arte, docente alla Università di Firenze.

**21 - 22 - 23 giugno
Villa Annoni - Cuggiono
28° FESTA DEL
SOLSTIZIO D'ESTATE**

Una tre giorni di iniziative musicali, culturali, ambientali, sociali e culinarie, che si ripropone con crescente partecipazione dal 1992. Per un futuro capace di futuro. Info 348 351 5371

**Sabato 6 luglio - dalle
8 a notte fonda.
Cuggiono**

LA NOTTE DEI LUMI
Nelle vie e nelle piazze del centro storico, musica, creatività, buon cibo. Info 328 072 5829

**Domenica 7 luglio
PERCORSI PARTIGIANI**

Bicicletta sui luoghi della nostra Resistenza. Ci si trova alle 9 in piazza della Vittoria a Cuggiono. Info 392 344 9879

**Sabato 27 luglio dalle
10 alle 24 - Villa Annoni
- Cuggiono**

WOODSTOCK E NOI
A distanza di cinquant'anni, potevamo scordarci di questo maxi concerto "music peace and love"? Info 331 548 3942

